



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

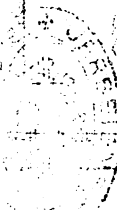
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







LI. BVFFONI
COMEDIA RIDICOLA DI MARGHERITA COSTA ROMANA

LT

BE 789

20

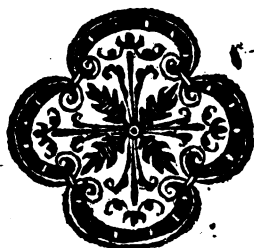
BUFFONI
COMEDIA
RIDICOLA
DI

MARGHERITA COSTA
Romana.

A
BERARDINO RICCI
CAVALIERO DEL PIACERE

Detto il Tedeschino.

[Handwritten signatures]



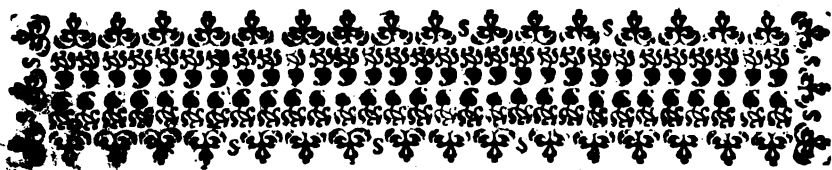
[Handwritten signature]

BIBLIOTHÈQUE S. J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

IN FIORENZA

Nella Stamp. nuova d' Amadori Matti, e Lor. Landi. 1641.

Con licenza de' Superiori.



Al Tedeschino Cavalier del piacere .



L Solito è sempre quello ; l'insolito è più nuouo ; oltre che il far le cose a proposito vien da tutti lodato. Il dedicare questa mia Comedia de' Buffoni ad altri, ch' al Tedeschino , mi farebbe posto a gran trascuragine ; poiche , se in essa non hebbi altra mira, che d'inuentar scioccherie , rappresentar balordagini , ed imitar stoliditezze , a qual più di voi , vestito del mio pensiero poss'io appoggiarla ? voi schiuma de' Buffoni, Padre delle scioccherie , ed in fine politico inuentore d'ogni balordagine ; essendo dunque sicura , che sotto l'ali d'un buffone vostro pari la mia Buffoneria politicamente si manterrà viva , vengo sì a dedicarui quella , come con

nouo aſalto a ricomporre la voſtra ira.
 Lo ſdegnarſi a ragione è d'animo eleua-
 to; ma per l'oppoſito, quelli ſpiriti, che
 ſenza offeſa per vn mero capriccio, o per
 dir meglio, pazzia, tolgano ad altri queſti
 termini di riuerenza, che anche fra nemi-
 ci ſi deuono, hanno più dello ſpiritato, che
 dello ſpiritatoſo: con tutto ciò, per farui
 conoſcere, che altrettanta è la mia cortefia,
 quanto la voſtra ſordidezza, ſenza riguar-
 do del poco frutto, ch'io cauai dalla ven-
 taglia de' Buſſoni a voſtro honore data in
 luce; in queſta mia burleſca compoſitio-
 ne, per ſcopo principale hò preſo il van-
 tar le voſtre glorie, e poſtoui per vno de'
 Principali Soggetti di eſſa, mi ſono dilata-
 ta, in rappreſentar viuamente le voſtre
 virtù, in dinotar quegli honori, che for-
 ſi in paleſe altroue riceueſti, e con viu-
 copia dimoſtrare in voi que' talenti, che
 in vn Cauallier del piacere della voſtra
 tacca ſi richiedono. Gradite dunque il
 mio affetto; e ſe per la mia penna ſi eſal-
 tano

7
tano i vostri meriti , confessandoui di
quella obligato , datemi campo , che con
essa possa perseverare a lodarvi , con che
assicurandoui , che la mia Musa sempre
via più m'infonderà materia , con che per
le rime risponda alle vostre cortesie , vi
augurio ogni stagione in Carnouale . Fi-
renze li 10. di Gennaio 1641.

Margherita Costa.

A Lettori:

L *Ettore, se in questa mia Comedia de' Buffoni trouerai con la varietà de' linguaggi l'inconformità dello stile, non me ne dare accusa, poiche solo il mio pensiero è stato d'imitare i Personaggi, che rappresenta, i quali per esser de' Pazzi, Buffoni, e Nani, come qui sotto vedrai, non d'altro habito poteuo vestirli, volendo rappresentarli del naturale, il Cielo ti salui.*

Meo è nato scimonito.

Masino è vn storto di tutta la vita, e del viso.

Michelino è vn pazzo Tedesco italianato.

Mantuanò Tedesco italianato.

Baldassarre Spagnuolo italianato.

Pedina è vn Nano.

Gobbo è vn scherzo di natura, che al Nano somiglia, ma gobbo.

Grasso cuoco è vna persona grossa, e sciocca.

Croatto Turco italianato.

Catorchia Nano.

Scatapocchio Nanetto piccolissimo.

Gobbo del Violino è vn Gobbo.

Per-

9

Personaggi che parlano.

La Comedia antica:

Buffoneria

Meo Principe di Marocco innamorato d'Ancroia Meretrice.

Marmotta Principessa di Fessa Moglie del Principe Meo.

Bertuccia Damigella di Marmotta Principessa.

Masino Segretario di Stato del Principe Meo.

Tordo Consigliero di Stato del Principe Meo.

Michelino scalco del Principe Meo.

Mantuano seruidore di Michelino.

Pedina Capitan della Guardia del Principe Meo.

Gobo Capocaccia del Principe Meo.

Ancroia Meretrice Dama di Baldassarre Buffone.

Filippetta serua di Ancroia.

Tedeschino Buffone innamorato della Principessa Marmotta.

Grasso Cuoco seruidore del Tedeschino.

Baldassarre Buffone Amante d'Ancroia;

Croatto seruidore di Baldassarre.

Catorchia innamorato di Filippetta serua d'Ancroia.

Scatapocessio Bruto di Catorchia.

Gobbo del Violino.

Choro di Cacciatori.

La Scena si rappresenta in Marocco.

Argomento .

MEO Principe di Marocco tutto rivolto all' *hosterie*, agli *Amori*, ed alli *Buffoni* dà cagione a Marmorta Principessa sua Moglie di voler partirsi dal Regno, ed andare a' suoi *stati paterni* di Fessa, e starvi co'l Padre, che non hauendo più *successione di Maschi*, Lei resta sua erede; e dopo varij *auuenimenti*, che la disturbano, e la trattengono, determina mandar Baldassarre (tra *Buffoni* assai virtuoso) al Padre in Fessa; e nel dargli i *contrasegni* di se, lo troua essere suo fratello, ed Erede *successore* del Principato di Fessa. Meo in tanta *allegrezza* del Cognato Principe si distoglie dall' *hosterie*, lascia gli *Amori*, punisce i *Buffoni*, e torna in pace con la Moglie .

Can-

Canzonetta da cantarsi a tre voci al principio della Comedia inanzi il
Prologo.

Che rumori,
Stridori?
Che fracassi, che grida
Andate facendo,
Ridendo?
Deh non più tante strida?
Son tutte baiate,
Son tutte rifate
A vfo Signori,
Se prima di fuori
Ciascun non vedete.
Ah hora, hora ridete.
Ah hora tutti ridete.

THE
 OF THE
 1841



PROLOGO

La Comedia antica, e la Buffoneria.



*H; voi mi rimirate? Io son pur dessa.
Non m'hà l' Antichità cangiato as-
petto,
E meco c' è la rigidezza istessa.
Ciascuno se l' aspetti; mal v' accolse
Questo Teatro; al cinto mio sospesa,
Sol, per farui la barba a vostro costo,
Hò la cesoia, ed il rasoio hò posto.
Dormir nel letto altrui con l' altrui Donna?
Oh buono : e poi voler dare ad intendere,
Ch' ei 'l fa, per risparmare i suoi lenzoli.
Gnaffe : egli vuole, che co' l' conio suo
Sol la moneta, ch' è d' altrui, si stampi;
E gode arare in licenzioso modo
Non già co' Boi, ma con la fronte i campi.
Ed altri di bocali è sanguisuca.
Ed a cannella suona il suo stromento.*

Vede

P R O L O G O

*Vede i colori hor verdi, hor rossi, hor gialli;
Ed instabil di testa, e mal' in piedi
Fà di canarij, e di spezzate i balli.
E v'ha, chi tutto di sopra i buffetti
Altro non fà co' dadi, e con le carte,
Che dico paro, e tengo; e l'infelice
I bastoni tal' hor prende per coppe.
Ma più da vero, che per gioco al fine
Perde i danari, e si riduce in toppe.
V'è, chi la Gatta di Masino finge,
E scaltro Ippocriton per humiltade
Tutto riconcentrato in se si stringe;
Hà torto il collo, ed abbassato il ciglio,
Ma poi, per arriuare un pover' homo,
Di Ceruo hà 'l piede, ed hà d' Arpia l'ar-
tiglio.
Ed altri fà il Narciso, e'l Ganimede,
E mille volti il dì more, e rinasce;
Sèpre il suo amore in dubbio stato inforsa;
Di sonno è carico, e di ceruel leggiero
Ma più, che di Ceruel, lieue è di borsa.
L' Auaro poi, perche rispiarmi forse
Il funerale suo, con smorto volto*

Pone

PROLOGO 15

Pone tutti i pensier dentro una cassa;
 E con l'oro vi giace anch' ei sepolto.
 Il soldato pe' l'gioco, che l'abbatte,
 Pugna più, che per l'arme del nemico;
 Spresato s'attraversa per le strade;
 A prede auuezzo va tra rischi a porse,
 E più, che le Città, piglia le borse.

E 'l Corregian, ch' a guisa di Lumaca
 Tutta la guardarobba indosso porta,
 Co' denti asciutti in camera se n' torna;
 Nè, per spender, hauendo entro lo scrigno
 L'auanzo del salario, o ver del suo,
 Si pasce ch' il Padron l'hà fatto un ghigno.

Buff. O' Vecchia sgangherata, e fatta a volta;
 E ben come sei giunta in queste parti,
 E sì ben cinguettar libera agogni
 Vsa a viuer ne' secoli vetusti,
 Quando il Mondo mǎgiaua agli, e scalogni?

Com. Oh vil Buffoneria, scherno de' saggi,
 Che, per mangiare, eserciti la lingua,
 E bugie vendi, per comprar viuande.

Buff. Tanto il boccone mio val più del tuo,
 Quāto, ch' è 'l mio di gēme, e 'l tuo di ghiāde.

Com.

Com. *Tu con tanti stromenti saltellando
D' Alocchi, e di Ciuette sei zimbello.*

Buff. *E tu d' Apollo sei ne la cucina
Co' l' secco lauro un smunto fegatello.*

Com. *Oh quanto meglio fora, che gli specchi,
Che porti per altrui, per te portassi.*

Buff. *Ed il bastone, onde la destra appoggi,
La schiena a suon di colpi a te drizzasse.*

Com. *Può la lattuca tua pascere un campo,
Ma d' Asini, che ragghino nel Maggio.*

Buff. *E, se non altro, il tuo rasoio almeno
Può farti Donna segnalata al Mondo.*

Com. *Oh come agevolmente pigli vento.*

Buff. *E tu com' entri facilmente in barca.*

Com. *Credimi, a te la gioventù non gioua.*

Buff. *Sappi, ch' a te più la vecchiezza noce.*

Com. *Tu come un' animal viui a giornate.*

Buff. *E tu la notte, come i Grandi, mangia,
Razza apunto di Nottola, ch' auanzo
Sei di quei Greci; e di quei tuoi Romani,
Ch' a la tua mala lingua il bando diero.*

Com. *Sempre hà la Veritade i suoi nemici.*

Buff. *E l' Insolenza il suo castigo aspetta.*

Altro

ATTO PRIMO. 17

*Altro è l' officio tuo, che di Pedante,
Ch'è di natura sua bestia proterua;
E tutto il mal, ch' in altri biasmar suole,
Ei per fidecommisso in se conserva.*

Com. *Il dir mal; hoggi è l' arte del Boffone:*

Buff. *Ti duole, ch' io ti tolga la tua parte;
Almen facciamo a mezzo; e amica godi;
Che sia mio l' esercitio, e tua sia l' arte.*

Com. *Tu forse scherzi, perc' hai pieno il vètre.*

Buff. *E tu fà, come la cicala suole,
Che pria, che non si pasca, ella non canta;
E poich' ella è pasciuta in sù'l meriggio
Sì tal' hor canta, che ci lascia il fiato.
Và, và di quì lontana. A' nostri Eroï,
Ed a' Figli de l' Arno, o stolta Vecchia,
Nocer non può il lior de' detti tuoi.*

Com. *Già sò, che ti risenti, perche scorgi,
Che scacciarti di quì sola poss' io.*

Buff. *Tu m' hai più cera co' l' tuo brutto cesso
Di scacciar cani, che cacciar Buffoni:
Nella felicità di questo Regno
Maledicenza non hà loco alcuno.*

Torna ne la tua Grecia, e non più meco

B

Van-

*Vanta le tue bontà, qui non ad altro ,
Ch' a bersi in sù'l mattino è buono il Gréco.*

Com. *Forza di vino rende il senso infermo .*

Buff. *Ch' de' Prencipi Medici a la cura
Dal Cielo è dato, non hà parte inferma .
Onde tua lingua risanare il vaglia.
Taci; che quini la Comedia'antica
Non hà di farui tacca , o ripresaglia.*

Com. *A sì gran Nome, e non à detti tuoi
Ceder m'è forza; che la lingua mia
Punger può, ma non nocere a gli Eroi.
Se i Medici ancor' essi da la Grecia
Traffer l' antico sangue, Eroi sì degni
Fia, che co' Greci miei prezzi ancor' io .
Vsa à maligni Cieli, hor da l' aspetto
De le Medicee stelle, altroue io parto .
E inchino lui, che da' miei Greci sceso
Degli Italici Regni è Gloria altera ,
Ed a gli Augusti unito a l' Arno impera.*

Buff. *Così vada, chi sdegna i detti arguti
Di più faceti, e più giocondi ingegni .
Non più di graue suon voci mal grate,
Se soglion nel terren ridere i fiori,*

Qui

PROLOGO

22

*Quì la Città di Flora ami risate ,
Non più seueri , ed importuni detti ;
Suoni il Teatro Buffoneschi amori ;
S' Oda Comica scena ordir diletta .
Roma , c' hebbe di senno i vanti primi ,
Odiaua i Gracchi , ed ascoltaua i Mimi .
Ad una Cena è simil la Comedia ,
E sembra il palco suo tauola grande ,
Oue non altri alfin , che l' Allegria ,
Condisce saporose le viuande .
Solo dunque di ciancie aspersa sia ;
Pouch' i faceti salu , e i lieti detti
Ciban l' alme , e nodriscono gli affetti .
E se'l Buffone è'l sale de la cena ,
Senza Buffonerie sciocca è la Scena .*



B 2 Atto



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Meo. Prencipe di Marocco. Marmotta
Prencipeffa sua Moglie.

Meo.  *HE , canchero , o Diauolo
sarà?
Tutto il giorno, co' barbotti ;
Ch'io non vada, ch'io non stia;
Ch'io non faccia, ch'io non dica :
(Quasi, che mi seappò)
Che venir vi ti possa
Il male del rouello,
O'l brusciar de l'ortica.
Io l'intendo a mio modo;*

Portar

Portar voglio i calzoni ;

Na v'hanete a impacciare ,

Se mi piace la Zuppa, o li Buffoni .

Mar. Ancora hai tanto ardir ? non sò , se sai,
Ch'io son di Fessa Erede , e che non venni
In Marocco , per farti la fantesca ?

Meo. O Fessa, o Sfessa, io non sò , che ti vogli ;
Ch'Ercole non son io ,
Che vanti quì per te portar la gonna .

Mar. Ancora questo , ancora ?
Io dico , che non voglio
Pù durarla così ? voglio esser Moglie .

Meo. Così non fusti tu ; sia maledetto
Chi mi fece dir sì per una volta .

Mar. O Testa di zuccaccia senza seme ,
Ceruellaccio di gatta , huomo da niente :
Oh uè , s'io l'hò trovato il buon Marito ?
Tutto il giorno con gli Hosti a frugolare
Qualche vil Baronaccia , o fra Guidoni
Fra mille sciaccherie buffoneggiare .
Maladetto dite l'orbo Ceruello ,
Maladetto l'humor , la frenesia ,
Maladetto il tuo Prence , e Principato ,

E di Marocco la Geneologia.

Meo. *Tu sola maladetta, e tutta Fessa.*

Maladetta di te la troppa rabbia;

Maladetto chi fette Principessa,

E chi mi fece uccel de la tua gabbia.

Mar. *Oh balordo cervel da far lupari,*

A fe, a fe, ch'io ti vùò far vedere

Chi è Marmotta, e chi sono i Fessanti.

Meo. *E di gratia non fate.*

Oh vè, chi vuol brauare in casa d'altri

Hor sù; volete voi farla finita?

Mar. *Io mai non finirò fin che non veda*

Finito te reo Prence, e malmarito.

Meo. *A fe, a fe Marmotta,*

Ch'io disciorrò li bracchi a tuo mal grado.

Mar. *O pazzo, se monito?*

E quanto è, che gli hai sciolti a tuo mal prò?

Fà quello, che ti pare:

Io voglio esser trattata da mia pari.

Vuò, che mi sij Marito

In altro, che buon di; m'intendi tù?

Meo. *Io non t'intendo, che malanno vuoi?*

Mar. *Voglio, che come il di son Principessa,*

Anch'io

Anch'io mi sia la notte; m'hai tu inteso?

Meo. *E chi ti leua, che la notte ancora*

Non s'is la Principeffa di Marocco?

Mar. *Ah ah, o non intendi, o tu fai l'orda.*

Dico, chio vuol la notte,

Che Meo stia meco; e non vuol dormir sola?

Meo. *Oh questo non può stare. Io tutta notte*

Mi sogno stravaganze, e fernesce,

Se tu mi fossi a canto,

Forse potrei sognar, che una Bertuccia

Mi morsicasse il naso, e sbalordito

Darti un pugno su'l viso a questa foggia?

Mar. *Tira più là, bestiaccia? Eh ci vuol' altro:*

Io non son paurosa; Io vuol star teco.

Meo. *Marmotta, a se, che te ne pentireste;*

Tal'hor mi sogno di far' al pallone,

Porrei darti nel ventre, e disconciarti

L'original di qualche scimonito.

Mar. *Ti volterò la schiena, e se mi dai,*

Risponderotti con un creppa pancia.

Meo. *V'è peggio; hora, ch'è freddo, io piscio al letto*

Ogni notte, Marmotta, non ti burlo.

Mar. *Sò ben, che non mi burli, che la sera*

- Prima, ch' io venni, me la caricasti.
 A questo ci è rimedio, l'orinale
 Terrò sempre allestito per tal conto.*
- Meo.** *Pensa, se l'orinale
 Posso aspettare; io dormo
 Quando rovescio l'acqua ne' Lenzoli.
 Hor finalmente solo
 Io, vuò dormir, che vuoi?
 Vuò far quel che mi par, vuò quel che piace.*
- Mar.** *A fé, che non t' andrà sempre ben fatta.
 Veramente l'è cosa
 Da paterla soffrir' (che sij applicato)
 Sentirsi tutto il giorno
 Ch' un Prencipe par tuo
 Canta le mie bellezze a suon di corno.*
- Meo.** *Che corni, o i corni? oh m' l'intendi male?
 Io non andai a Moglie; E a Marito
 Tu non venisti meco?
 Oh guarda ritrouata?
 Dunque s' a pranzo io vado,
 Hò a domandar licenza
 A la vostra eccellenza.*
- Mar.** *E pur là: Tu ben sai*

Done

Donne mi cocc, ma tu fai lo sciocco

Prencipe di Marocco.

Io non presi Marito

Per starmi con Bertuccia a sollazzare ;

Lo presi, come fanno l'altre Donne ,

Per ritrouarlo pronto a' miei bisogni.

Tutto il dì tra gli amori, e tra i Buffoni,

E poi dir, che portar tu vuoi i calzoni.

Meo *Facciamola finita :*

Vuò stare in libertade ;

Non hò bisogno di Pedante attorno .

Oh vè, che bella tresca ?

Io vuò darmi bel tempo, o Principessa,

Siamo in Marocco, e più nò siamo in Fessa.

Mar. *O in Fessa, o non in Fessa.*

Io hò tolto Marito, per esser' io la Moglie.

E non perch' ad ogni hora

Vengan mille barone

A far la Principessa :

Meo. *Oh la puzza: vuoi tu quietarti ancora ?*

Vna Donna tua pari

Non s' hà da dar pensiero

D' ogni cosa, che sente

A te

*A te tocca a badare
A le cose del Regno,
E non saper, s' io caccio, o voglio amare.*

Mar. *Signor si; a me tocca
Di governar lo stato?
Oh d' Amor scimonito?
Oh sai, come m' abbotta?
O Padre, o Fessa, o Ponera Marmotta?*

Meo. *Andate, se volete:
Hò altro per il capo,
Ghe le vostre parole?
Oh Meo, quanto gli è duro
Flauer tai Bestie intorno?
La Donna? oh ch' io m' affoghi,
Se v'è'l peggio animale.
Quand' ella viene in casa,
La par la buona cosa;
Ma quando hà fermo il piede,
E' peggio d' un Leone;
Quanto v'è, quanto trona,
Tutto mette in bisbiglio;
Nè vi vogliono più nel vicinato,
Che tre Donne a compire un sol Mercato.*

Mar.

Mar. *A fe, a fe, che te ne pentirai,
Prencipe senza senno,
Ceruel senza custode,
Pensier senza giudicio;
Oh guarda; hà tanto ardire,
Di strapazzarmi ancora?
Tu me la pagherai.*

Meo. *Vattene in tua mal' hora.*

Mar. *Io non mi vuò partire.
E che forse t' hò fatto
Qualche gran torto? per rimproverarti
Ch' a un Prencipe disdice
L' andar tutta la notte
Zimbellando Ciuette?
Che gli è vergogna, a darsi tanto in preda
Al vino, a l' hosterie?
E che ci vuol misura in ogni cosa?
Dunque, perch' io ti dico,
Ch' attendi al tuo gouerno; e de lo stato
Sappi meglio gli affari;
Che non ti fidi tanto
Di questi Masnadieri,
Mi deni discacciare?*

Ab

*Ah Prence , Prence , quanto un di pentito
Ti troverai di non m'hauer sentito ?
Io parto ; resta , e godi ; e tua sia il danno :
Chi vuol la mala pasqua , habbi il malanno.*

Meo. *Oh la se n' è pur' ita .*

Oh vè , pazzo cervello ?

Io hò tanto di capo .

Abime , che mai si quietà :

Pos's'io morir , se più la miro mai .

Moglie ? Moglie , e tò guai ?

Oh felice quel core ,

Che fuor di quel legame

In dolce libertà scherzo è d' Amore .

S' io dormo , la mi desta ;

S' io mangio , la m' inquieta ;

S' io vado , la mi stoglie ;

S' io parlo , m' interrompe ;

In fin la vita mia non hà mai posa .

La vorrebbe , che sempre

Le siesse sopra i scherzi ;

Ch' io fossi un coua Donne , un' animale ;

E da mattina , a sera

Io le pestassi l' acqua nel mortale :

Sce-

ATTO PRIMO

SCENA SECONDA

Filippetta. Meo.

Fil. **O** ben trovata la vostra eccellenza?
 A che cotanta furia?
 Con chi l'hauete voi con tanto sdegno?
 V'è forse macchinato
 Qual cosa contra il Regno?

Meo. O Filippetta, a punto
 Tu giungi a tempo, per spassar mi un poco.
 Che si fa? come va? in che la passi?
 Com'hai de le facende?
 Quanti è, che da l'Ancroia
 Non hai condotto qualche passarozzo?

Fil. A punto hor' hora ve n'infilzai vno.
 Ancroia è bella Donna,
 Gratosia, pulita, e hà il più bel viso,
 C'abbiasi de gli Amanti
 Il riposto comune.
 Hà un'occhio, com' un porco disdruscito?
 Vna bocca longaccia, e rileuata,

Vn

*Vn nasino , ch' ancor non par finito,
Là Carnelustra , come inuitriata
In fine gli è un boccon proprio da Prence.
Se voi una sol volta
La vedeste vicino ,*

Direste , ch' io hò studiato il Calepino.

Meo. *Fammela un pò vedere ; e se mi piace ,
Ti vuò dar non sò che , ch' io non la trouo.*

Fil. *E che per vita vostra ?*

Meo. *Vna cosa , che gusta.*

Fil. *Eh volete la burla.*

A la Padrona si dan queste cose.

Meo. *Io la vuò dare a te.*

Fil. *E se son Filippetta ,
Non son , come credete ;*

Ancroia è bella è vero ;

Ma io non sono ancora

A fatto tra le brutte ;

E se non hò bel viso ,

Son però gratiosa ,

Polita ; e più di lei ,

Ne le cose d' Amor sperimentata .

Se le gote hò cadute ,

Non

*Non son cadenti in tutto;
Quando v'è, e quando vien è buono il frutto.*

Meo. *Hor sù, siamo d'accorda.
Io voglio dare a te quel, che t'hà detto.*

Fil. *E che m'haute detto?
Che cosa è quel, che me volete dare?*

Meo. *Dirotti, e l'indovina.
Vna cosa sì lunga,
E grossa, e dura; e stà cotanto tesa,
Che pare uno spagniol quand'è in postura,
Si piglia con le mano, e vi si mette.*

Fil. *E che?*

Meo. *Quel, che dentro vi v'è.*

Fil. *Oh l'è la sporta: Io non la voglio; fio.
Vi mancano le sporte in casa nostra?*

Meo. *La Sporta: non è sporta, ne cistello.
Oh sciocca, l'è un Cappello.*

Fil. *Vn cappello sì, sì;
Hor, che l'inverno pious, io son contenta.
Adesso, adesso ve la menò quì.*

Meo. *Ed io intanto me n'vò verso la Regia;
Fra poco spatio quì ci trouaremo.*

Fil. *Oh l'è'l dolce boccone*

Per la

Per la mia Padroncina.

Adesso, adesso è 'l tempo,

Ch' io seco mi guadagni una gonnella.

Gnaffe? Meo per Amante?

E chi gli potrà più toccar' il naso?

Esser Dama d' un Prence di Marocco?

Ne cauerà de' soldi.

Che per quanto s' intende,

Egli suol gettar via quel ch' altri spende.

Vuò picchiar l'uscio. Olà.

Che son tutti a dormire?

Ella hà ragione, chi la notte veglia,

Convien che dorma il giorno, per campare.

Tic, toc, tic, toc.

SCENA TERZA

Ancroia alla finestra. Filipetta in strada.

Anc. **C**HI bussa in sù quest' hora?

Fil. **C** Son' io, son' io Padrona;
Venite a basso, che v' hò da parlare.

Anc. Oh vè, che bel partito?

Non

Non hò altro che fare?

Fil. *Oh se sapesse quel, che ti hò da dire,
Voi non stareste tanto.*

*Oh via venite aprire,
E qual anguilla, che tra diti sfugge,
L'occasione, che viene, e non si piglia.*

Anc. *Eccomi quì, che vuoi?*

Fil. *Sentite. Meo, Meo.*

Anc. *Oh tu forse sei cotta.*

Chi Meo dici? chi Mea? forse m'uccelli?

Fil. *Meo il Principe nostro,
Il vostro Padronaggio,
Il Prencipe di Gnocco.*

Anc. *Di Marocco in mal'hora:
E ben; che cosa vuole?*

Fil. *Vi vuol fornir la casa
Di panni di cucina.
Ed addobbar la stalla
D'un porco grosso, e due porchetti grassi.*

Anc. *Il malan, che ti pigli, oh vè regali?
Horsù vuoi altro, o tu sei pazza, o cotta.*

Fil. *Son' un campan da botta,
Io vi dico così, ch' adesso, adesso*

C

Ver-

*Verrà qui, per vederui,
E se gli piace il vostro bel modello.
M'hà promesso un cappello.*

Anc. *Vn cancher, che ti mangi.*

Fil. *Vn cappello da vero.*

*Son tanto fuor di me da l'allegrezza,
Che non sò dir parola.*

Oh via: m'hauete inteso?

Il Signor di Marocco

Vi vuol per sua Signora di piacere;

Ne sete voi contenta?

Sorella questo è'l modo

Di procacciarsi il pane.

Vn Prence più in un hora

Vi può dar, ch'un primato in mille lustri.

E poi gl'è liberate;

Non tien conto di nulla;

E getta via ciò, che li dà in le mani.

Anc. *Filippetta, mi burli, ò fai da vero?*

Fil. *Non vi burlo a la fe; poco può stare*

A mostrarne gli effetti; e lo vedrete.

Anc. *Hor sù; mi vuol lasciare;*

Vuò rilustrarmi un poco;

Vuò

*Vuò farmi, i ricciolini,
E tutta linda comparirle auanti,*

Fil. *Auertite, Radrona,*

*A non portar collaro;
Ch'egli u'ha simpatia molto diuersa.*

Anc. *E perche? non li piacciono i collari?
E che parrei senza collare al collo?*

Fil. *Ei non le vuò veder; gli piace ignudo
Veder' il collo de la cosa amata;
Venite scollacciata, e sia, che vuole*

Anc. *Adesso, adesso me ne torno a basso.*

Fil. *In fin noi altre Donne,
Come non siam lasciate,
Ne la gota s' inostra,
De la nostra beltà non facciam mostra:
Anzi in noi senza l' arte
La beltà non hà parte;
E bene, se la Donna
Hà sempre finte l' opre,
Solo a se co' difetti
Il semblante ricopre:
E tra l' acque, e tra l' ostro
Di Natura è prodigio; e d' arte è Mostro.*

C

2

Ed io,

Ed, io se fosse Amante,
 Vorrei tutte vederle la mattina,
 Quando ancor con le mani
 Non s'habbino lasciato il lor sembiante.
 Per veder chi è Ciprigna, e chi è Gabrina:
 E' la bellezza lor forza di braccia,
 E sette volte il dì mutan la faccia:
 Padrona, o via; non più; voi sete bella
 A che tanto fregare;
 Che forse vi volete scorticare?

Anc. Eccomi? che ti pare?
 Son'io quella di prima?
 Guarda, come campeggia
 Sù'l bianco il purpurino?
 Guardami un pò le labra?
 Ti paion di rubino?

Fil. Sì; ma rubin, che cade;
 Se vi vien da sputare,
 Come farete voi?

Anc. Perche? s'ad ogni sputo.
 Il Cinabro cadesse (oh tu sei sciocca)
 Hoggi non s'usa altro, che bocche tinte.
 Egli è ben fatto; si posson chiamare
 Trappole de gli Amanti. Po-

Poiche in vece del labro

Se gli porge il Cimbalo

Fil. Padrona, ecco qui il Prence

Fategli un bell'inchino a la Spagnola.

Sogghignate un po', po' con l'occhio dritto;

Bisogna usar de l'arte in questo Mondo.

SCENA QUARTA.

Meo. Ancroia. Filipetta.

Meo. **S** Ignora Ancroia, molto ben trovata!

Certo, c'haue a ragione

Filipetta a lodarui.

Voi sete una belloz-z-a:

Da ver, che mi piacete;

Ed io vi piaccio a voi?

Anc. Un Prence sempre piace,

E per brutto, che sia,

Pare bello ad ogn'uno. (piaccia,

Meo. Dunque io son brutto? hor sù; pur ch'io vi

La sia, come vi pare, e la volete.

Anc. Non dico questo, dico, che nel Prence

Non si scorga ~~bravazza~~ ~~ma~~ ~~adesso~~

Ma fra cotanti lusi ~~li~~ ~~agreg~~ ~~sig~~ ~~2~~

Ogni cosa ~~in~~ ~~del~~ ~~la~~ ~~tip~~ ~~on~~ ~~in~~ ~~morba~~ ~~7~~ ~~17~~

Fil. Ob via, se d' accordo, ~~è~~ ~~brutto~~ ~~re~~ ~~dello~~,

Beltade, e legiadria ~~un~~ ~~stato~~ ~~per~~

Non si partano in copà per pennacchio.

Meo. Accostatevi un poco, o bella Ancroia.

Fil. ~~Se~~ ~~si~~ ~~sta~~ ~~si~~ ~~dis~~ ~~costo~~ ~~5~~ ~~A~~ ~~V~~ ~~C~~ ~~2~~

Farem poco pan' unto, e meno arrosto.

Anc. Scusate mi signor, vo signoria ~~1~~ ~~2~~

Ch' io non hò hauuto mai

Prencipi in casa mia ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Meo. Ahi lasso, già mi pare ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Di sentir dentro il seno ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Tra'l fegato, e'l polmone una gran frossa.

Già, già sento nel core ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Suscitarsi le fiamme; e nel mio petto

Scolpita è Ancroia per lo man d' Amore.

Oh come dentro il fero ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Mi raffreddan le tuene ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Come gli incendi tuoi, messer Cupido ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Senza soffietto, ascender fanno l' alme.

Ancroia, Ancroia mia ~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~

Tene-

Tenebre de' miei lumi,

Raggio de la mia notte,

Noia de le mie gioie,

Affanno del mio seno,

Disordine del mio core,

Anima de' miei mali,

Gelo de l'ardor mio,

Esca sempre infuocata al mio destio.

Fil. *E' colto ne la rete.*

Quanto puote un bel valto.

Oh quanto, oh quanto vale

Quel cattinel d'Amor ne l'alme Amanti?

Meo. *Ancroia, o bella mia,*

Mio sol di mezzanotte,

Mia luna in quindicesima,

Mie stelle sempre infeste,

Soave acquaio de le mie minestre.

E qual per te prouo

Pugliaio acceso dentro il freddo petto?

Qual noua brama (ahi lasso,)

Mi rende satto de' tuoi vaghi lumi?

Soccorrimi, eh, io moro,

E, se troppo prolunghi a darmi aita,

Mi Vedrai nel dolor tornare in cotra.

Fil. Come si raccomanda? oh quanto può
Il figlio di Cipriena? *Quanto el ch'è stato*
Quanto puon far *dua l'anni d'anni*
Per quante vie la *rigua* *altri si scappa?*

Anc. Prence, s'il volta *mio*
A te reca tormento
Odio *Ohimè* *belli*
Maledette bellezze *Oh*
Gratie mal dispendute *Oh*
Se voi sete cagione *Oh*
Di far altri prigione *Oh*
Dunque di gioir in *voce*
Da me, mio bel disforme, *Oh*
Ti si reca tormento *Oh*
Dunque quando gioirai *Oh*
Creda far *la tua* *kraccia*
Douro nel mio dolore *Oh*
Bestemmiar. *Alto*, e maledire Amore?
Ah, se sai *danni* *pafo* *Oh*
Tu *lo* *io* *e* *me* *de* *voia* *Oh*
Fil. Oh la bella *more* *fai*, *Oh* la *sà* *fai*
Guarda, come gli *sa* *ben* *dar* *la* *cerda?*

Cappi

A T T O P R I M O.

41.

Cappi: vacci di sotto.

In fatti queste Donne di bel Tempo.

Non si lascian scappare.

De la ragna i fringuelli,

Non son da Parolaj i lor zimbelli.

Meo *Ah cruda non partire.*

Mi son care le gioie,

Abborisco le pene,

E più per te desio provar contento.

Che per altra beltà pena e tormento.

Anc. *Oh vita mia dolcissima,*

Mio vago volto amabile,

Mio Sole splendidissimo,

Mio foco, e refrigerio,

Per te, per te mio core,

A poco, a poco il seno

Si fa schiuma d'ardore;

Io ardo, e più non posso

Stare a roder quest'osso.

Fil. *Hor sù, Prence, e che noua? a che si bada?*

Non è tempo di ciantie; andianne un poco.

La stoppa a canto al foco

O bisogna abbruciarla, o di là torla.

Que-

Questo è un parlare al Sole,
 Un liquefarfi al vento;
 Vn incordarsi senza hauer la fune.
 A le prese, a le prese, a l' arme, a l' arme.
 Già del par son le voglie,
 A che si tarda il desiato colpo?
 Padrona, e che facciamo?
 Che ti sei smenticata
 Di sì la pania frognolar gli angelli?
 Scarica la balestra; egli è già mo?
 Che, se s' annede de la rete tesa,
 Non mai più per mia fe farai tal presa?

Anc. Prencipe, che più brami?
 Oue vuoi, ch' io t' aspetti?
 Qual deue a' nostri amori
 Esser la stanza de' piacer bramati?

Fil. Oh così? conclusione;
 Chi lascia correr tempo non fa preda.

Meo. Fammi un piacere, Ancroia,
 Andianne a caccia insieme,
 Ed in a suon di corno
 Diamo la notte a sì felice giorno.

Anc. Andianne doue vuoi:

Son

A T T O P R I M O. 43

Son pronta ad uhidirci, e de la caccia

Mi piacciono i piaceri;

Anch'io, anch'io tal volta

Mi diletto cacciare;

E sò le reti, e i bracchi maneggiare.

Fil. *A la caccia, a la caccia: oh la mi vù:*

Quel cominciar cacciando

Ne le cose d'Amore

L'hò per buona derata tutto l'anno.

Meo. *Andianne, ch' a Pedina*

Capitan de la Guardia

Hò commesso il partire;

E 'l Gobbo Capacaccia

Ne condurrà co' cani

Ogni ordigno, che s' usa per la caccia.

SCENA QUINTA

Pedina. Gobbo.

Ped. **O** *H vù che fantasia d'andar' a caccia?*

E dice bene il vero;

Ch' in questo si conosce

Il

Il servo dal Padrone.

L'un' al comando , e l' altro a l' obedire.

L' è una giornata da cacciar Ciuette.

Oh che pochi pensieri ?

Gobbo , che piglieremo ?

Gob. *De le ranocchie al certo.*

Che ci vuoi far fratello ?

E per acqua , e per neve

Dee camminar chi deue .

Ped. *Hor sù noi , che dobbiamo ,*

Andianne à cacciar boite .

*Qui suona
il corno .*

Dà una sonata al corno .

Gobbo , credimi certo ,

Che più d' ogn' altro tono

Mi piace questo suono .

Gob. *Hai tù moglie , Pedina ?*

Ped. *E perche me l' domandi ?*

Gob. *Te lo dirò dopoi .*

Ped. *Io non hò moglie , nè già mai pensiero*

Mi verrà di pigliarla

Gob. *Tu fai bene a la fè , poiche quel gusto*

Di quel suono di corno

Ti potrebbe riuscire

In ve-

A T T O T E R Z O I M M O.

45

In vece di sentir di farlo udire.

Ped. *Vuoi, ch'io ti dica: l'è una certa usanza,
Ch'io non mi vanterei di non sonare.*

*Ma dimmi: Coto Tintinchi son quelli?
Ch' a la caccia se n' vengono co' l' Prence?*

Cob. *Io non lo sà, e quando lo sapessi.*

Io non te lo direi: al id.

I fatti de' Padroni non se li suon?

Non si van recitando per la piazza.

Attendiamo a seruire,

Non tutti quei, che fan, suon la scian dire!

Ped. *Ritocca un poco il corno. Eccoli a punto:*

Oh l'è Ancroia a la fè.

Oh che te venga il morbo!

E chi diauol mai.

Glie l'ha posta dinanzi?

Poveri Prenci: ma fatti.

E' questo Mondo una gabia de matti!

Gob. *Badiamo a' fatti nostri, e non ci rompa*

I casi altrui al federe.

Siam qui, per udire,

E non per Rannisor de gli altrui botte!

Chi l' altrui fatti cerca,

Procura il Sol di notte.

SCE-

DIAB VIFIF O N I A

SCENA SESTA

Meo. Anc. Fil. Gobo Ped. Cacciatori.

Cac. **A** LA caccia, a la caccia, o **do**
Chi la scioglie, non ballaccia

Suoni il corno

Tutto il giorno.

Errin lepri,

Corran cant.

Cerchin bracchi,

Fuggan volpi;

Nè c'ingombri horror di polue;

Chi la sà, non la risolve.

Meo. S'incammina la Turba in ordinanza;

Hoggi Cerui, e Cinghiali

Da la mia voce forte

Hauranno e vita, e Morte.

Voi tutti ad uno ad uno

Seguitatemi in sebias;

E voi, mia speme spenta,

A me sempre vicina

Mirate

Mirate in dolce guisa

Qual' il mio piede gli sponzoni aumenta?

Cac. *E noi siamo Cacciatori,*

Buoni Bracchi, e Curridori,

Tutti in fila

Ne la fila

Infilziamo,

E cacciamo.

Ogniun fà, quel, che può più.

Turutu, turutu, tu, tu, tu, tu, tu.

SCENA SETTIMA.

Tordo. *Michelino.*

Tord. **O** *H'è pur l'esser Prèce il bel mistiere,*

Comandar, dominare,

E non sentir, se piace, o vuol fioccare.

Oh vè tempo di caccia?

Giunon versa dal Cielo gli urinali,

E. Meo Prencipe nostro è gito a caccia.

Michel. cantando.

E se voi vi dilettaffe

Venir

Venir con esso noie;

Tor. *Oh ecco quel pazzon di Michelino.*

Mic. *Voi haureste mille spasse
A cacciar ancor voie.*

Tor. *Oh felice pazzia?*

Solo ne' pazzi è sempre l'allegria.

Mic. *E de le lepre, e golpe poi*

Gran quantità pigliame.

Piasceuole noi siame.

Trandirà, trandira, trà.

Tor. *Oh bene, oh bene; che sì fa Michelino?*

Oh buono Cacciatore

Di roba cucinata, e di buon vino.

Che fai de l'archibuso?

Oh vè quant' arme porti? hai le pistole?

Mic. *Suscellenze Príncipe di Marocche,*

Ch' il Ciel salue, e mantenghe.

Hà ordinate un bellissime caccie,

E vuole, ch' ie vade in Fesse.

A casciar di notte Columbasce

Seruatiche, e domestiche piscione.

E fare buon tempore.

Trandirà, trandira trà!

Tor.

ATTO PRIMO. 49

Tor. *Ma come v' anderai? forse per acqua?*

Mic. *A cavalle con mie pistole a cante,*

Con mie archibuse lunghe;

E con mie palloline,

Come pepe, per far taffite, tiffe.

E con mie palle grosse,

Per far boffiti, toffi.

Con mie carriere, e con un bel pan pianche.

Tor. *Infatti è l'esser pazzo*

Vn piacer', vn sollazzo.

Il mal non si conosce, il ben diletta;

E si gioca con tutti a la Cinetta.

Stà: vuò porlo in valice.

Michelino vien quà:

Dimmi il vero. Tu vai a cacciar gatte,

Mic. *Sì tu mangi le gatte,*

Scelerate, barone;

Và v' sotto l'officie

A comperar gli occhiali,

E poi vendele ad altre, e di, che fatte

L'hai con le tue Manascie.

Che ti venghe le rabie baronascie.

Tor. *Oh via sù Michelino, Io hò burlato.*

D

Fac-

Facciam pace, vien quà, dammi la mano.

Mic. *Gione in Ciel di Venere,*

Marte, e Saturne casciateme in terre.

Tu cascime tu nasascie di detre,

Sù vie spesseme il cape,

Spiascie, sciocatore,

Prencipe di Marocche.

Ti vuò fare impiccar per un ginocchie.

Tor. *Fino ne' PaZZi hà la superbia il loco.*

Costui non hà ceruello,

E pur s' adatta anch' esso

A lo stil de la Corte, al Coriegiano,

Ch' é di procurar sempre, ch' il compagno

Sia mandato in bordello.

Michelino, non più, ti sono amico.

Mic *Son contente; sempre buon compagne*

Di Torde; un buon fiasche di perdee

Voglie, che biueme a l' hosterie.

Tor. *Costor son giti a caccia;*

E tu non sei più a tempo di cacciare:

Mic *Torde andiamo a cacciare al Grecaiolo*

Nelle studione buone fecatelle;

E'l Prencipe Marocche suscellenze

Va-

ATTO PRIMO. 51

*Vadi con le sue drude nel pordeile
Trandirà, trandirà, trà.*

Tor. *Andiam, dove uoi tu,
Ch'io non ne posso più.*

SCENA OTTAVA

Marmotta. Bertuccia.

Mar. **B** *Ertuccia, io più non posso
Soffrir le stravaganze del mio Meo.
Suenturata Marmotta, e che son' io?
Forse un' Orsa nel bosco,
Che cotanto mi fugge, e mi disprezza?
Ah miseria douuta
A Donna spenserata;
Quanto meglio foria, ch'ad ogni figlia
In vece di Marito il Padre desse
Un bichier di veleno;
Ouer fra tante doglie
Lecito fosse di pigliarne un' altro.*

Ber. *Oh quante non contente
Sarebbon le Moglie,*

D 2

E di

E di non' esca ciberian le voglie.

Se ben son di parere,

Ch' anco senza licenza

Si faccia a' tempi d' hoggi tal mistiere?

Mar. *Ah Meo, Meo piu crudo*

D' una serpe d' inuerno; e che i' hò fatto,

Che cotanto mi fuggi, e mi disami?

Che mi gioua, infelice.

L' esser di te Consorte,

S' io sempre da te lunge

Traggo vita felice?

Che mi val ne la Regia

Fausta porre il mio piede,

S' infauito, è'l mio desio,

E sempre senza te goda Meo mio?

Ahi lasa, il duol m' uccide, e fra le pene

Sento d' insania inuigorir le vene.

Bert. *Prencipeffa, che fate? eh state sù?*

Che tanto stralunar? che tanto affanno?

S' egli non stà con voi,

Voi non state con lui, e sia del pari,

E che v' importa al fine?

Doue non batte il Sol, non mancan brine.

La

A T T O I P R I M O.

Lasciatelo sfogar, faccia, che vuole?

Benchè dilata errasse

Ne l'occidente alfin ritorna il Sole.

Mar. *Eh Bertuccia, egli è vero;*

Ma quello shaver mai sempre

A calcerrar lenzola

Quello abbracciar guanciali.

Adeffo siamo d'inverno,

E' male di darmin co' capezzali.

Dunque sempre debb'io

Dibatter forse unata

Queste misere membra sù le piume?

Non sà, come ch' il capo

Infransa non mi sono in ogni lato

Bert. *Eh se voi no'l battete*

In altra pietra, che sù i matrazzi,

Poco mal vi farete.

Mar. *Eh Bertuccia, tu Hai pur sù le burlo.*

Non bastava a la force

D'haucarmi solo (s' altri lassa)

Il mio cara fratello, ch' i Corsali

Sù la rive di Fessa mi rapirno;

Ch' ancora del Conforte

Oh se farmi infelice!

Bert. Che vi fu forse roto da Corsali?

Un fratello signora?

Mar. Ah cost' hauesti io, che forse Meo

Pensarebbe a straziarmi?

Bert. E done? e quando? e come?

Mar. L'istoria è troppo lunga; basta solo

Che da Corsali in Mare,

Mentre egli era Bambino, in su la Tuna

Di Fessa ne fu tolto. ah! duro fato!

Bert. Oh gran caso? ne mai?

Non mi dirai sapere?

Chi sa, che nel paese de le scimmie

Il povero Bambin non erri ancora?

Soglion questi Corsali

Fa' volta in lasciarsi, e non s'esperti

Diventati più de gli altri in ogni cosa.

Mar. Io non lo so, se ben, che più no l'uidi.

E'l mio povero Padre,

Per leuarsi di lui la memoria,

Mi diede (oh pensier sciocco)

Per venionaglia al Prenci di Marocco.

Bert. Non fu mai vista cena

Quel-

*Quella, ch' in apparenza
Sa con il magro ancor mostrar la grassia.*

*Egli, se non con voi
Compie il gior. notturno,
Il giorno qual, che siate
Di Marocco Signora, e Principeffa.*

*Vi fa vestir di seta; e a la cintura
Il cingolo vi dà qual soglion dare
De la villa i più grandi a le lor Donne!*

Mar. *Sì; ma non sai, Bertuccia, quel ch' inteso
Hò con le proprie orecchie a la finestra.*

Bert. *E che sentiste voi?*

Mar. *Quel, ch' intesi? Il buon Prence
Ancroia, quella già di Baldassarre,
Per man di Filippetta bora ha per Druda:*

Bert. *Che ne sapete voi? oh questa è bruta?*
*Ancroia, quella forza, ben lisciata,
Quel naso di Braccaccio a la francese,
Che si tien Baldassarre a le sue spese.
Oh veder lo vorrei,
E poi lo crederes!*

Mar. *Non cercar' altro: gli è quel, che ti dico:*

Bert. *Ma come ciò v'è noto? dite un poco?*

D

4

Mar.

Mar. *Gia che lo vuoi saper, stammi a udire:*

Mi stano poco dianzi a la fenestra

Sopra pensiero, e mi tornava in mente

Ad uno, ad uno i tori del mio Meo.

Quando sento di sotto bisbigliare.

Miro, e mi tiro dentro, e vedo, e sento,

Ch'è Meo con Ancroia; e Filippetta

Stringe d'Amore il parentado indegno.

Sento, ch'egli le dice

Che la vuol per signora, e ch'a la càtrea

Vuol, ch'ella vada seco a sollazzare;

E sai; quella Monnaccia

Di quella Filippetta

L'andava tanto in sugo, e saltellava,

Che pareva tra gli Angelli una Cinetta.

In fine intesi, e vidi, e vidi, e intesi,

Ch'egli Ancroia si gode a buona cera;

Ed io co'l fusso in man perdo primiera.

Bert. *Vi compatisco assai; ma che volete?*

Bisogna hauer pazienza, anto de l'altre

Qual voi sono infelici,

E forse ancor più belle, e più vezze.

Mar. *Pazienza? a se, ch'assai*

Hò

Ho sopportato di Costui gli inganni.

Vuò tornarmene in Fessa;

Ed in casa mia

Trarmi vita più lieta, e più noiosa.

Bert. Signora, è bella Fessa?

Come vi sono di bei guarda Donne?

Mar. Se Fessa è bella? oh che tu non lo sai?

Ah, ch' altro è Fessa, che non è Marocco.

Vi son Donne bizzarre; ed hanno tutte

Un modo di trattar, ch' al forastiero

Mostran di cortesia le voglie aperte.

Lo ricevono in casa volentieri,

E di quanto ne puon gli fanno parte.

Bert. Come son belle strade, e bei palazzi?

Mar. Le vie son quasi tutte a una misura,

Son dritte, polite, e senza meta;

E non, come che quà, si porta rischio,

Di dar ne la pozza angola a lo scuro.

Son superbi i palazzi; e perch' il luogo

Hà del humido al quãto, hã gran puntelli.

Questo lo fan, perche s' attengan fodi.

E chi teme, ch' il suo voglia cadere

S' approueaccia del muro del Compagno.

Bert.

Bert. *Oh vè cosa garbata? la mi piace:*

Le Donne son d'assai? son Casareccie?

Mar. *Come se son d'assai, o Casareccie?*

Bert. *Voglio dir, se si fanno*

Rimescolar per casa ne' lor fatti?

Mar. *Oh quel, che tu domandi?*

Le Donne Fessatine

Son per le case lor sempre un mercato:

Sono approueccie, e tengon tanto stretto;

Che se lor dà ne l'inghia un capitale,

Mio danno, se gli scappa.

Se 'l Marito di loro in capo a l'anno

Tirasse ben il cento; ei trouperebbe,

Che più una Donna hà lor portato in casa,

Che mille Mercatanti al lor paese.

Gli buomini se ne stanno, e lascian fare.

Se la Donna rinoua un bel vestito,

Vna bella collana, un bello anello,

Non hà da darne conto al suo Marito.

Bert. *Vi s'usa il far l'amore, come quà?*

Mar. *Tutto il Mondo è paese;*

E' ben vero, ch' in Fessa

S' usa di far l' Amore a la franesce.

Ber.

A T T O P R I M O. 39

Bert. E' comè a la francese? è foggia noua?

Mar. Si fa l'amor con tutti a la scopertaia.

Ma sai, modestamente.

Chiede l'amante core

A la sua Dea, che gli apra

De' pensieri d' Amor lo scartolino.

Che le mostri il zucchetto de' desiri.

E che lasci il suo foro

Smorzar ne la di lei cortese fonte.

E ciò, perche ne le lor case han tutte

Vna fontana intendimi Bernicchia.

Bert. Voi non parlare a fordi; e comè s'usa

Di regalare in Fessa le lor Dame?

Mar. In Fessa il regalare è moto proprio.

E qual Città tu trovi,

Che de la nostra sia più regalata?

E' Città ricca, e poi

Ognun vi fa l'offerta del suo hauere.

Ma sai, qual'è quel don, ch'è più prezioso?

Bert. E che? l'argento, e l'oro?

Mar' Ohibò; non nò, le femine di Fessa

Di ciò non son bramosè.

Che credi, ch' a le Donne

Pic-

Piaccia l'argento, e l'ora? tu t'inganni.

Bert. *Intesi sempre dir, che de le Donne
Questa è la calamita, che fa presa.*

Mar. *Questo succede in quelle,
Che di pane, e di vino
Han scarso il Magazzino.
Ma s'attien, che ricchezza
Possieda amante core,
Per altro, che pecunia, arde d'amore.
Non darsi a prezzo d'oro
Belade, ch' in amar prome martorò.*

Bert. *Che si regala dunque? in che si dà?*

Mar. *Quando vuole un Amante
Gustare la sua Dina
Gli manda un hortolano con la pitta.*

Bert. *Son grassi, come i nostri gli hortolani?*

Mar. *Eh tu sei pazza, o fingi.
Non dico un hortolano da mangiare.*

Bert. *E che hortolani dunque, e perche fare?*

Mar. *Perche tal hor zappandò
Là tratenga sonando,
Non sai, che la mia Patria è tutta ortaglia;
Ne a cosa più s'attende,*

Ch'al

Ch' ad empir fossi , e coltiuar terreni:

Insomma del mio Regno.

Son coltivate meglio le pianure,

Che di questi Paesi le Colline.

Bert. *Puol' esser circa a l'acque, e l'Ortolani,*

Ma non alla pastura del terreno.

Mar. *Che pastura di tù? cosa cingotti?*

Bert. *In Marocco vi son gran cerca stabbio,*

E però i suoi terreni

Ingrassati gli stimo più de gli altri.

Mar. *Fio, Fio; noi non usiamo*

Simil colticultura,

Perche il nostro terreno

Non hà, come ch' il vostro, dell' asciutto,

E senza stabbi ne produce il frutto.

Bert. *Come s' usa il vestire?*

Che ne' nostri Paesi

Hormai non sò, qual sia la vera usanza.

Mar. *Di questo son cagione i Genovesi,*

Che sempre trouan qualche stranaganza.

Hai visto, come dietro la Zimarra

Hanno ridotta stretta queste Donne?

La par la coda del mio Somarello.

E quel

*E quel basto da Mulo,
 Ch' elle portano in cinto,
 Sotto le falde, per mostrar ne' fianchi
 Vn seder rileuato da fachino.
 Ed io aspetto, ch' un giorno
 Si vestan d' Arlecchino.*

Bert. *Ancora non m' hauete
 Detto di lor l' usanza del vestire.*

Mar. *Si porta falda tesa, giubbon lungo,
 Veste sfibiata, e n' vece de la coda,
 Che dietro già s' usaua quattro braccia,
 La portano dinanzi quattro dita;
 Questa serue per punta del Giobone.*

Bert. *A fè non mi dispiace;
 Ella è più propria, ed è di minor briga.
 Come v' è de l' erbagio, e lattecimi?*

Mar. *De l' erbagio ve n' usa, ma non molto;
 E tra l' altre del cauolo le Donne
 Non ne voglion sentir nè men parlare.
 S' usa mangiar di molta mescolanza,
 De le radiche d' herba d' ogni sorte;
 Del resto vuon del buono a crepapancia.*

Bert. *E de' cascì, e ricotte come fanno?*

Mar.

Mar. *Che mi domandi tu? s' u' a altro in Fessa
Che mugner Capre e liquefar butiri.
Le fan tanto formagio le Pastore
Che per le case loro
Si potrebbe notar ne' latticimi.
Ecco Masino, Taci.*

S C E N A N O N A

Masino. Tordo, e li Medesimi.

Mar. **M** *Asino, che si fa? doue n' andate?*
Mas. *Da vostra signoria eccellentissima.*

Mar. *Da la mia miseria miserissima.*

Mas. *E perche ciò signora?*

Mar. *Perchè? Tordo vien quà; statemi a udire.*

Tor. *Eccomi Eccellentissima Marmotta.*

Mar. *E pur li con i titoli. Io vi dico,
Ch' infelice è il mio nome; ed io son quella
Degna sol di miseria, e non di gradi.*

Tor. *E che sarà signora? e perche questo?*

Mar. *Dunque voi non sapete*

Le

Le mie sventure ancora?

Mal. *Non Principeſſa al certo, e che ſara?*

Mar. *Principeſſa di pianti, e di ſoſpiri.*

Ancroia è in loco mio la Principeſſa;

Ed io ſono Marmotta,

Mal nata erede del Regno di Feſſa.

E non v'è noto ancora,

Ch' il Principe a mio ſcorno

Doſo cotanti affanni

E d' Ancroia ſeguace?

Non ſapete, che Meo

Non ſatio de' miei mali

Fatto è d' Ancroia Amante?

Non ſapete, che l'empio

Non affatto contento

D' hauermi mille volte

E per il vino, e pei Buffon ſprezzato,

D' Ancroia è innamorato?

Non v'è noto, ch' il cane

Vago di noua ſpoſa

Vedono hà fatto il ſuo ghiacciato letto?

Non vi è fatto paleſe,

Ch' egli trà Veltri, e fere, e reti, e cani

Hoggi

A T T O PRIMO.

57

Hoggi con la sua Ancroia

Appaga i sensi insani?

Ah non più fia di Fessa il Regio sangue

Così da Meo scherzito?

Ritornero al mio Regno;

Andronne a la mia sede;

Ed in Fessa io mi sia

Io Principessa de la Patria mia,

Maf. *Deh per Dio raffrenate*

Così aspro martoro.

Chi sà; potreste ancora

Ingannarui, signora? (quella,

Mar. *Ingannarmi? ingannarmi? Ah ch'io fui,*

Ch'intesi, e vidi (ahi lassa)

Le mie sventure, e l'ignoranze altrui?

Io, io, Masino intesi

Di caccia il suon de' corni;

Io fui presente a li miei poroprij scorni.

Tor. *Principessa, non più quietate il duolo!*

Non si pensi al partire.

Straportano tal'hor gli sdegni, e l'ire!

Non dee lasciarsi un Regno

Per un freddo pensier di Gelosia!

E

Trop-



LIBVFFONTA

Troppo, troppo a gran prezzo.

La libertà da voi si venderebbe.

Voi sete di Marocco

Prencipessa, e signora.

Sete di Meo Conforte;

Nè puote Ancroia torni il vostro grado.

E' Meo troppo gran Prence;

Non douete sprezzare

Si degna compagnia per vile sdegno.

Il ritornare in Fessa, io non lo lodo.

Che di voi si direbbe?

State, state in Marocco, o Prencipessa,

Che qui godrete, Meo, Marocco, e Fessa.

Mar. Sia, che sia: viù partire;

E' meglio esser signora d'una villa;

Che d'una gran Città vana sibilla.

Maf. Deh pensatela bene.

Marocco è un bel paese;

Il Prence di Marocco è un gran signore.

Hà di gran grassi hauer, voi lo sapete.

Credete a me, ch' in Fessa senza Meo

Parreste esser a punto.

Scopa senza bastone,

Fortez-

Fortezza senza botta di cannone.

Bert. *Oh che ti venga il morbo: oh guarda gente,
Da consigliar gli Stati?*

Ogni cosa al rovescio egli hà proferto.

Mar. *Andar me n' voglio, se ben mi credesse
D'esser lunge da Meo
Pollo senza gouerno,
E state senza inuerno.*

Tor. *Ed io vi dico, che, se vi partite,
Sarete (il dice Tordo)
Piede senza pianella.
Zoppo senza stampella.*

Bert. *E Capo senza Ceruella.
Oh che voi sete pure
Duo Consiglier di stato di gran conto?
Oh vè, se voi gli date i buon ricordi?
Ed io vi dico, che la mia Padrona
Sarà, lunge da Meo,
Gonna d'ogni frittella,
E d'ogni piè pianella;
E s' in Marocco stenta,
In Fessa al fin sarà poco contenta.*

Tor. *E tutti dissero: oh bene, oh bene, oh bene,*

E 2

Hor

Her sù, queta Marmotta; lo l' b' trouata.

*Io vi prometto insieme con Masino,
Di trouar Baldassarre; e far, ch' ei meni
Ancroia, è Filippetta in altra parte.*

Mas. *E' vero a fè; la ci riesce giusta.*

Mar. *Guardate quel, che dite, non burlate?*

Tor. *Non burliamo a la fè; volete vor?*

Mar. *Come s' io voglio? se tal cosa fate
Io vi prometto a fè da Principessa
Farui venir dui barettin da Fessa.*

Mas. *Viringratiamo; senza nulla è fatto.*

Mar. *In Baldassarre pango ogni mia fede.*

Tor. *Andianne, e state pur di buona voglia;
Che per le nostre man risanarete
La non sentita, inaspettata doglia.*

Mar. *Per vita vostra fate, ch' io ne senta
Qualche nouella in breue a modo mio:
Bertuccia, oh quanto il duolo
Per Costor m'è scemato:
Chi sà; forse, ch' Amore
Per tal via mi vorrà render men lieta.*

Bert *Signora, habbate speme,
Che suol tal' hor Cupido*

Fab-

ATTO PRIMO. 69

Fabbricar con gli affanni in noi le pene.

Mar. *Spero, Credo, e desio,
E già parmi vedere
Ancroia in Fessa, ed in Marocco Meo.*

Bert. *Si suol dire; anzi è certo;
Che Moglie disperata,
Quando meno lo crede,
E' dal Marito amata.
E' Meo di buona pasta,
Potrebbe ritornarli il sentimento,
E questi suoi diletti
Darè a le forche per trattenimento.*

Mar. *Oh ecco quella bestia
Del Tedeschin, Bertuccia.*

SCENA NONA

Tedeschino, e le Medesime.

E *Qual Saturno a me prepara gioie?
Ecco la Prencipessa.
In sù la vita, o Tedeschino, in Tono!
Il Figlio de la Moglie di Vulcano,*

E 3 Il

*Il Dio senz'occhi, e con la schiena alata,
 L'inuentor de le gioie,
 Il Nume de' piaceri,
 Lo scherno de' desiri,
 In fine il Fabro de la carne humana
 A voi, bella Marmotta,
 Percota nel bel seno,
 Qual a me diè, la botta.*

Ber. *Oh, oh; ecco il pavone senza coda.*

Mar. *Che si fa, Tedeschino? che ci è di nouo?*

Ted. *Fò sempre senza fare, e sempre vecchia
 E' la noua, ch'io amo, e sono Amante.*

Mar. *Il Tedeschino Amante? oh l'è douitia.
 E chi è la Dama di cotanta sorte?*

Ted. *La Dama? oh Terra, o stelle, Amore, aiuto.
 Voi ben la conoscete, e sempre seco
 Dimorate signora? ch'ardirei,
 Quasi di dir, che voi fostino quella.
 Ah Marmotta, Marmotta, abime pietà!
 Voi sete, quella, voi,
 Ch' il fraschettin d' Amore
 M' hà qual canna nel pozzo
 Posto trauerso il petto;
 Voi sete sì, voi sete*

Quel-

A T T O P R I M O.

71

*Quella, per cui Cupido
Non con dardo, quadrella, arco, o spontone
M' hà sbusciato il polmone.
Ma del vostro uscio hà preso
Il più grosso stangone,
E con ambe le mani
Tra capo, e collo (abi la sso)
M' hà fatto altro, ch' inceso.
Per voi, per vostri lumi,
Ch' a me le stelle son di mezza notte,
Prouo interrotte notte;
E son questi occhi miei
Duo disseccati fiumi.
Per voi l' anima mia
Sempre dormendo sogna;
La mente fà lunari,
Il pensier nulla pensa,
Il desir nulla brama;
Sono stanche le voglie;
E sempre in otio prouo
Per tua beltà non conosciute doglie.
Per le tue labra, in cui
Haui Amor sparso a gara*

E 4

De

*De le viole mammoie il candore,
 Son quasi ne la bara;
 Per quei d'ebano fino
 Denti, che di mia Morte
 Portan pietosi il bruno,
 Tra le piume disteso
 Non dormo notte l'hore;
 E son fatto per te di Miumia d' Amore.*

Mar. *Hor sù; non ti turbar, ch' ancor patresti
 In Amor non languire.*

Ma dimmi qual tu sei, e qual viuesti?

Ted. *Io mentre ero piccino
 Vestito da Tedesco;
 Fui messo entro un Pasticcio;
 Ma poi; che co'l coltello
 Fù quella pasta aperta,
 Con improvviso scherzo
 Feci fuor capolino.
 Tutte a l'apparir mio
 Risero le brigate;
 Ed acclamaro. Viva il Tedeschino.
 Ond' hò poi sempre usato,
 Que si facion passi.*

Correr,

*Correr , qual bracco , al fiuto .
 Scroccare a la gagliarda ,
 Ed appoggiar per tutto l' alabarda !
 Ne la Corte di Roma
 Sempre per util mio
 Hò cangiato mantello ;
 E rinegando l' esser' Italiano ,
 Hor Spagnolo , hor Francese ,
 Secondo , che venivano i dobloni ,
 O pur vestiti vecchi ,
 Mutato hò setta , e variato arnese .
 E per vivere hò fatto
 A suono di fischiare
 Lo scopa corte , e 'l frusta cavalcate .*

Mar. *Ma vorrei pur sapere ,
 Qual potevan cauar gusto coloro
 Di vederti scherzare , e far l' asfinto ?
 Vien quì ; facciamo un poco a dir' il vero .
 Che cosa è quella , che si faccia in Corte ,
 Che tu bene lo facci , e come v' à ?
 Se tu vuoi far de lo Statista , sciocco ,
 Tu non sai , che ti dici ; e sei una bestia
 Se ti picchi di bel Trattenitore ,*

Certo

*Certo de' forastieri in vece sua
Sarai discacciatore.
Se vuoi far' il buffon, non lo sai fare?
A tal sorte di gente
Convien saper cantare,
Sonare, motteggiare,
Hauer frasi galante,
Botte ridicolose,
Bei motti all'improvviso,
Saper tacere a tempo,
Non parlar fuor di tempo.
In fin vuole il Buffone
Hauer materia, scherzo, e discrezione,
Tu di ciò non sai nulla; In che si deue
Seruir' un Prence de la tua persona?
Se tu parli,
Straparli?
Se tu ridi,
Disfidi?
Se tu scherzi,
Disprezzi?
Se motteggi,
Guerreggi?*

In fin

ATTO PRIMO. 75

*In fin tu non sai formar parola,
 Che non chiami il ti menti per la gola?
 Il Buffone non vuole esser mordace,
 Vuol saper tra lo scherzo
 Frappor qualche bottetta,
 Ch' a tempo ella sia detta;
 Che lecchi, ma non morda,
 Che punga, e non offenda.
 Che tocchi, e non ferisca.
 Ma tu sei, come il Gatto, o graffi, o mordi,
 E non sai far, nè dire,
 Se non dir sempre mal di qualcheduno:
 In somma tu non sei morto, nè vivo
 Il caso per la Corte;
 E se non hai altra virtù, che questa;
 Vatti a far' appiccar, razza di Bestia!*

Bert. Turù tu tu tu.

Da tal paese non ne venga più.

SCE

SCENA DECIMA

Tedeschino solo .

Ted **A** *H* *cruda più d' un serpe ,*
Fera più d' un Leone ,
Mordace più d' un Cane ,
Ria più d' una Pantera ,
Più rozza d' una porca ,
Maligna più d' un Bue ,
Rabiata più d' un' Orsa ,
Perfida più di Tigre ,
E rigida più d' Orca ,
Di Scòrpione , di Drago , e di Chelidro .
Così , così mi scherni ?
Così , così te n' vai ?
Così , così il Tedeschin s' offende ?
Oh Donna avaro Mostro ,
Mostro d' ogni malitia ,
Malitia d' ogni inganno ,
Inganno d' ogni petto ,
Petto nido di strage ,

Stra-

*Strage d' ogni ruina ,
 Ruina d' ogni casa ,
 Casa de' l' altrui pena ,
 Pena d' ogni alma amante ,
 Amante di rapina ,
 Rapina d' ogni bene ,
 Bene del Rè de' l' ombre ,
 Ombra di ria bellezza ,
 Pianto , scherno , furor , rabia , e tristezza .
 E chi di me potrà farti maggiore ?
 Chi dar più ti potrà del Tedeschino ?
 Chi fia Marmotta ingrata ,
 Che sotto aurati auspici
 Possa senza rapina
 De la vena de' l' or farti Regina ?
 Io , io sol' era quello ,
 Ch' a suono di Martello
 Potea con verghe d' oro
 Far Bertuccia d' argento , e te far d' oro ?
 Sì , sì ; Io co' l' soffiare
 Ti poteuo indorare ;
 E far potea per sempre
 Nume spennato di dorate tempre .*

Che

Che forse quakto sono
Trouerai vago Amante?
Forse, qual me, vedrai
Altri senza artificio hauer vaghezza?
Nel mio corpo risplende
Lindo il piè, vago il lume, e snello il seno.
I Principi con meco
Se la beccano male.
Ch'io certe regoluzze
Hò del gouerno, che non hanno eguale.
Quando hauer ne gli Stati
La pace non potiam, s'abbia la guerra.
E se v'è carestia,
Comprar cara la roba:
Lasciar passar le furie, quando vengono:
Per non sentir gridar, dar poca udienza.
Perch' altri non ti chieda delle gratie,
Spesso mancar con tutti di parola.
Con chi tu non la puoi,
A suo modo accordarsi, e non al tuo.
Per hauer men fastidi;
Il non tenere mai conto di nulla;
E perch' altri non faccia

Più

*Più mal ne' regni tui,
Non tosar nò, ma scorticare altrui :
E per far buon tempone,
I Regni dissipare, e le Corone :
Sol co' consigli miei
Far grandi in questo Stato
La Principessa, e'l Principe saprei.
Ch' al par del mio sapere ogni altro è sciocco.
Nè titolo potrei
Haver per me più degno,
Ch' esser Governatore di Marocco.
E pur con queste regole,
Di gran Politicone,
In Napoli mi fero
Scrivano di Galea
Con una penna di cinquanta palmi.
E con un graue cambio,
Ch' à tutti mal riesce,
Mentre il fiero Agozino
Me bastonava, io bastonavo il pesce :
Ed anco i meriti miei
Hà conosciuto Roma ;
Se ben s'è contentata*

Per

(Per pietà forse del mio basso stato)
 Sol da le mura sue darmi l'esiglio.
 Che la pentola ancor, mentre' alza il bollo,
 Ancor' ella costuma
 Fuori de l' orlo suo mandar la schiuma.
 Oh ecco Baldassarre il Cicalone.

SCENA VNDECIMA

Baldassarre. Tedeschino.

Bal. **D**ON Baldassarre braura del
 Mundo?

*Mi qualitat primera es españolo,
 Puor todas las prouincias conossido,
 Cauaglier del piafer,
 Escamberada des Prences;
 Amigho y conseghiero de lo Reis
 Entartenimiento de su gustos,
 Vtilidades d' eglis,
 Para sù recreacion;
 I passatiempo de mi persona,
 I cosa nechegharia puor la Cuerte:
 Medigho, Astrologho, Herbolario,
 Especial, Compodista, Negromantico,
 Che*

ATTO PRIMO. 81

*Cherufigho valiente, ij Madematigho,
Philosopho, Teologho, Buffone,
Ombre de Reis des Comuerciaciones;
I todas qualitates de las sciencias,
Mapamundo real todas dottrinas,
Poeda, Musigho, y enprouisador,
I scherzoso faceuico, y Dottor.*

Ted. *Moresco Ciurmatore.*

*Buon giorno al gran Dottor de la brauura;
Che v`a facendo cos`i scompagnato?*

Bal. *Vostaiſte bennemido puor` aglia.*

Che tien, che hazer voiste de mis cosas?

Ted. *Hor, che la vostra Ancroia*

E` del Prencipe Meo

La pezzola del naso,

Lo scartolin del Muschio,

La Trappola de` Topi,

De la sua acqua il vaso

Non ti s`i pu`o toccar la punta al naso.

Bal. *Los diauolo, che te liene, Mentiroso,*

Io non soi nada d`eglia; mi Persona

Non viene a festegarla.

Io non son Tedeschiglio,

E

Che

Che soua todos mercantiera cuerna!

Infame Piccarone,

E'n ventiquattro lettras

De l' Alfabeto eis vituperado.

Ma scuccia. A. Asno,

Begliacco,

Canezza,

Desuergonzado,

Eretico,

Farfaron,

T'odo lo, che dize la lettera.

Gangosso,

Louo,

Marioldo, Mierda, Mangia,

Nada,

Papagaglio,

Tu te chieres comparare con migho

Piccaro, begliacco, desuergonzado,

Che te dò quattros puntas des piè,

T'harò polue, puor hazer una lettras?

Tu nassido in Italia

T'hai faltado il nome de la tierra,

Hazendoti gliamar il Tedeschiglio?

Comu-

ATTO PRIMO.

83

*Comunitad ziuil,
Baghezza de la Tierra,
Infamia de los Mundo,
Braura de las pas,
Poltroneria de la Ghierra?*

Ted. *Adagio Ciormatore de la Corte,
Vantator de l'orina,
Becchin de gli ammalati,
Vituperio de l'arte Medicina.*

Bald. *Io: dize a mi? oh Puerco, Infame, locco,
Io, ch'en tanta braura
Puerto mi medifina,
Mi gliami Buffonaccio?
Vantator de l'orina?
Lo, che toma la mia Poluere,
Ia, ia deuienta poluere.
Lo, che toma el Lattuario,
De' viuienti non es nel calendario.
A sì mi medifina,
Il vegho matta, e' l'ghouane deglhina?*

Ted. *Non mai tanto dicesti; e così sano
Parlasti, Baldassarre? fà a mio modo,
Fuggi l'infermo, e scherza con il sano.*

F 2 Bald.

Bal. *Caglia desuergonzado, Cauronasso?*

Scuccia lo, che ti dize Baldassarre.

Io puor todos los mundo

Soi Miedigho valiente conosfido,

Muccio mas de ti estimados;

T puor mio merecimento

Il Cuente di Condè ià mi dio

Vnas cadena d'oro.

Da la Reghina Madres

Reghebbi sientos doubles de cadena,

Dal Rei un vestimientto

Des dumila dughados.

T Cadena dal Duque di Nauarres,

El Duque Bocchincan una cogliana.

Spignola una Cadena.

Mantua una Cadena.

D' Osson una Cadena,

Conches una Cadena.

Sù igho un Cauaglio.

Filiberto una Cadena:

Il Rei una Cadena,

Da la Reghina d' espagna otra Cadena!

Ted. *E nessun ti seppe incatenare*

Con

Con una corda da farsi appiccare.

Bal. *Caglia Begliacco, che ti chiero dalde ;
Se non te chitti, sientas palos? Caglia?*

Ted. *Oh razza di gentaglia, senza fede,
Morefco, Infame, vantator di niente,
Mangia entragne di sabato, e di venere;
Rinegato, imbriaco, inpertinente.
Chi mi tien, che non ti storci il collo;
E ti facci calar cotanta gala,
Nemico de la carne, che si sala?
Dottor senza dottrina,
Medico senza scienza,
Buffon senza politica,
Ciarlon senza materia,
Ebreo razza di mulo,
Con quello, che ci v`a per condicillo.*

Bal. *Oh Piccaro, begliacco, Piccherone,
Cara de Verdugho, y ad orcado,
Tiengo vergonz`a di ablar con tigho.*

Ted. *Oh spagnol rinegato,
A me dici appicato?*

Bal. *Oh mui vituperio
De chi abla con tigho, Piccardiglio?*

E 3 là,

Ià, ià me chiero mattarmi con tigo.

Ted. *Ogni volta, che vuoi; sù metti mano.
Io ti vuo' far in pezzzi adesso, adesso.
Spada fuori, o Poltrone;
Tu s'arrendi Marrano?*

Bald. *Oh passicco, passicco Tedeschiglia,
Ascienza en la uaina la scuciglia.
Me pesa de mattar de la Poltica
Il maghior Asino, ch' haia nel Mundo.*

Ted. *Caccia mano forsante? hai tu paura?
Io non temo boccaccie, caccia mano,
Ch'io nō voglio ammazzarti con v'araggio?
Ah tu non vuoi poltrone? cacciar mano?
Che? tu ti arrendi? vittoria, vittoria?
Voglio ch'in questo loco
Si metta la mia statua,
E le tue spoglie appese per memoria,
Vittoria, vittoria.*

SCENA DVODECIMA

Tedesch. Baldass. Michelino. Mantuano.

Mic. **F** *Ermare, olà cacciatevi giù in terre.
Baldassarre son quì; non sciè paure.
Oh vè*

ATTO PRIMO 27

*Oh vè che gran rumore, e che gran guerre,
Tornare in dietro per le più secure.
Fermate olà ; fermate briconascie?
Non fasciate custione,
Che queste son le strade de le Refcite:
Trandira, trandira trà.*

Man. *Padrone, o là, spartiamo, che rumore
E' tra di voi? fermare Baldassarre?
Tedeschine non far, fermare un poche?*

Bald. *Oh Piccaro, ladron, lgho di nada,
Toma esto Cauron; toma esto otro.
Tomas esto otro, Marmitto di Cusina;
Mires, se io son Dottor di medifina.*

Ted. *Ferma un pò Baldassarre; stāme a udire.
Lascia, ch'io mi rileghi quel, c' hò sciolto,
E già, che ci è chi sparte,
Lasciamoci spartire.*

Bald. *Oh dislegado Puerco, suergonzado.
Mena le man, ghisson, Puerco, e mattado,
Tò, toma esta, toma esta otra.*

Ted. *E tu pigliati questa? oh maledette
Sian le rotture, e chi porta tai lacci.*

Mic. *Mantuane, soccorri; olà fermare?*

F 4 Non

*Non più tante custione bricconasce ;
 Non vedete , che voi sete ammassate ;
 E haueste tutte rotte le mostasce ?
 Pascie , pascie ; non più tante rumore .
 Che scia , che sete braue ognun lo sa .*

Tarantan tarantan , tarantan , ta ta .

Man. *Padrone , padrone , se non vuon spartir se ,
 Noi leuiame le spade a lunc , e l'altre ,
 A ciò , che non si forene il ventrone ;
 E se non von finirla ,
 Ennianla noi a suono di bastone .*

Mic. *Fermateui , fermate : Pascie , pascie .*

Man. *Fermar fermar ; non più ? dalle Padrone .*

Mic. *Ghiottonasce barone , pascie , pascie .*

Ted. *Ohime le mie spalle . Scappa , scappa .
 M' han rotto tutt' a quanta la casacca .*

Bal. *Ohi es laspiernas , la Cabezza , y el brazos .*

Mic. *Dascie , Mantuane , dascie , olà .*

Tarantan , tarantan , tarantan , ta , ta .

Fine del Primo Atto .

SCE



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Baldassarre. Catorchia.

Bal.



Isducciado de mi che vi pare?
Baldassar' e' l' Dottor maghier
del Mondo;
Haes da vn Piccaron esser
mattado?

Ghuero Marte cauren co' l' Nigno Infante.
De Mattar Tedeschiglio.

Cat. *Piano, pian Baldassarre, e che v' ha fatto.*
Il Tedeschino, Bestia irrationale.
Ingiuriar' vn Dottor non puol' tan Matt.

Bal. *Benuenido Catorchia; la Catezzan.*
Tiengo alterada puor il Tedeschiglio,
Gli chiero hazer dar da vn mi Lacciaio
Dois

*Doisientos palos il die ;
 Paraque mui me pesa
 Puor hauer' anco io mismo recebido
 Mas de doisientos palos .
 Ch'es maghior l'affruente de mi ,
 Che'l dagno d'eglio .*

Cat. *E non è nulla ; non saran le prime ,
 Nè l'ultime , c' habbiate ricevute ;
 Trattiam di cose allegre , e sia più gusto .
 Come vi tratta Amore in questi freddi ?*

Bal. *Como es l'ordinar de los espagnolo ;
 Siempre tratado bien dal Nigno Elado ,*

Cat. *Hor , che la vostra Ancroia
 E' lontana da voi , come la fate ?*

Bal. *Ausente estoi animoso ,
 Muccio temo in presenzia ,
 Entro varios pensamientos
 Muccio malinconoso .*

Cat. *Son più varij gli affetti ne l'amore ,
 Che la puzza , e l'odore .*

Bal. *Varios es gli effetti
 Como vario , es el fuegho en todos peccios .
 E voiste como passa*

Con

ATTO SECONDO. 91

Con la sennora dogna Filippetta?
 Che'l verdadiero Amore de l'amantes
 Es la comunicacion
 D'un verdadiero Amigbo.

Cat. E' de l' Amor lo stato una gran Torre,
 Oue chi sale, scende;
 E chi v' a pian più corre.
 Io sono nella via quasi di mezzo;
 La Filippetta m' ama;
 O se non m' ama almen dice d'amar mi,

Bal. Mi digha puer sù vida,
 Sennor Catorchio, como la tratta?

Cat. Sempre, ch' ella mi vede, con le mani
 Mi piglia il ferraiolo; e vuol, che dentro
 La sua porta il mio piè cacci per forza.

Bal. Bueno por vida mia? dicami il resto?

Cat. Mi piglia sotto il mento,
 Mi mira; e poi me dice.
 Il mio bel Cornacchione,
 Sconciatura d' Orlando,
 Viso scudo d' Alcide,
 Occhi de la mia gatta,
 Fronte de la mia Monna,

Naso

*Naso del mio Bracchetto,
Scatolino al rovescio del Zibetto.*

Bal. *T a mi dize l' Ancroia.*

Viso de la mia fuente,

Occhos del mio feder,

Rostro de la mi buacca,

Frente de la mi flacca.

Me digha puor su vida, donde piensa

Voiste veder sù Dama?

Io me creio, che con la sennora Ancroia

Eglia sarà puor fierto a la ventana.

Cat. *Andianne, se vi pare, a ritrouarle.*

Bal. *Bamus puor aglià, V osignoria.*

SCENA SECONDA

Marmotta sù la fenestra.

Mar. **D** *Eh quanto stà Masino?*

Quanto ritarda Tordo?

L'uno è inesperto, e l' altro fà il balordo?

Oh pouera Marmotta, è pur' è vero?

Che Meo mio bel Cupido,

Meo

ATTO SECONDO. 93

Meo mio candido foco,
 Meo mia luce notturna,
 Meo mio Sole in Acquario,
 M'hà cancellata dal suo calendario?
 E chi potrà già mai darti maggiori
 I godimenti, che ti diede Fessa,
 In farti di Marmotta Aio, e Signore?
 Fessa, ch'a tè in tributo
 Diede le mie bellezze?
 Fessa, ch'a tè già porse
 De le gioie d' Amore ogni ricetta?
 Fessa, che ti fé Prence
 Di Marmotta sua crede,
 Dourá vedere Ancroia
 Di me fatta Agozzino, e di te Boia?
 Ah cieco più d'un orbo,
 Orbo più d'un senz'occhi,
 Rospo tra li Ranocchi.
 Possa ridurti Amore
 Fame senza cibo,
 Gelo senza foco,
 Sete senza vino,
 Ne gli affanni d' Amor sempre Zerbino.
 'Sce-

SCENA TERZA.

Tedeschino. Marmotta.

Ted. **C** He le caschin le braccia: oh vè pensiere?

Per leuarci da gl'urti, e da' sgrugnoni,
 N'hanno spartiti a suono di bastoni.
 Ma vè; ecco Marmotta sù i balconi?
 Oh mio Sol di Gennaio,
 Mia Luna, quando pious,
 Mia porta senza Cardini,
 O Cigli archi Africani,
 Belle carni da cani.
 Mio Fecado, Polmone, oh Milza mia,
 Foss'io del suo balcon la Gelosia..
 Io la vuò salutar con verso sdracciolo.
 Vago allieno di Venere,
 Que le brine accendere
 Suol lo Dio de la cenere;
 E i cori a l'amoprendere.
 A me volgete il lampolo
 Nelle faci Lucifere;
 Da voi non trouo scampolo,

Nè

A T T O S E C O N D O . 95

Nè frasi, o contraccifere.

Ombra risplendidissima,

★ Luna d'oscure Nottole,

Alfana mia bellissima,

Più bianca de le grottole.

A te ne vengo debile,

Irrobustito, e flebile,

E pria, che venga poluere,

Vuò il sì, o'l nò risolvere?

Mar. *Benuenga il Tedeschino; a punto, a punto*

Tu giungi a tempo, come suole il Porco

Venir di Carneuale co'l pan'unto.

Vien quà; fatti più sotto. Vuoi tù farmi,

Tedeschino, un piacer per vita tua?

Hò in capo molti grilli; ed il cernello

Mi v'è girando più d'un'arcolaio;

Onde vorrei da te qualche bel gioco,

Per trauiarimi un poco.

Ted. *Eccomi pronto a ciò, che mi comandi.*

Farò, dirò, darò quanto domandi.

Mar. *O' via alle mani?*

Ted. *Che volete, ch'io faccia? eccomi pronto.*

Mar. *Quattro botte di ballo, una Giaccona,*

Caval-

*Cavalcare una canna a la disdossà,
Far quattr capitomboli in persona.*

Ted. *Voi mi pigliate in cambio; non son' io
Un Boffonaccio da tutti mistieri.
Son buon trattenitore, homo scaltrito;
Nè in Corte i pari miei sono un pan per so.
Ah Marmotta, Marmotta, voi scherzate;
E mi vorreste con tai giochi fare
Diventare il cucù de le Minchiate.
Io non fò capitomboli, nè salto,
Il caual sù la canna, o ballo, o scherzo;
Son Politico accorto, e de gli Stati
Sò mescolar le carte quanto ogni altro,
Oh vè, che fantasia? guarda pensiero?
Bench' io faccia il Buffone,
Ne la mia villa nacqui Cavaliero.*

Mar. *Hor sù; l' hò intesa;
Và, e fà, che ti pare;
Nè più ti venga humore
Di far meco il garbato; e 'l bello humore.
Non mi venir più auante;
Ch' il negar gratie, è proprio da furfante.*

Ted. *Oh Amor, Cernel di bestia,*

Pur,

A T T O O S T E I C O I N I D I O. 97

*Pur, pur mi farai fare,
 Coruette, Capitomboli, e ballare;
 Ma fia, che vuole; io voglio
 Compiacere il mio ventre,
 Sodisfar la mia vista,
 Obedir' il mio Mastro;
 E, se non basta i salti su la canna,
 Vuò saltare un balcone,
 Mache dico un balcone? anzi una Forca;
 Pure, ch'io cada ne la sua capanna.
 Bocca, porta d' Amore,
 Labra; poggi di Venere,
 Occhi, stelle del Suolo,
 Fronte, piazza di Marte,
 Cigli, Archi moreeschi,
 Mento, meschol di Febo
 Gola, Corno d' Astolfo,
 Petto, scala di Gioue,
 Poppe, Zucche Toscane,
 Ventre, orcio di miele,
 Coscie traui di volta,
 Gambe d' Ercol colonne,
 Piedi, base di Torre,*

G

On'

20 **COLINB V E F O N I T A**

Où il mio capo vorrei poter porre.

Qui il Te- *Ecco, ch'io per te formo in vago giro*
d: schino
balla. *La dislegata vita, e à te ballando*
Me ne vengo saltando.

Mar. *Oh bene, oh bene ; così.*

Oh così, Tedeschino, in capriole.

Eccoti un Chitarrino ;

Accompagna co'l ballo

Quattro colpi di canto, Tedeschino :

Ted. *Si balli,*

qui c'ata.

Si salti,

Si faccia per terra

Co'l capo a' mattoni perpetua la guerra,

Saltello,

E snello

Coruetto,

Passeggio,

Qual sotto il Cozzone

Somaro a maneggio.

Mar. *Horsù, via quattro salti sù la canna.*

A cavallo, a cavallo, Tedeschino ;

Ecco a punto un canal pel tuo bisogno.

Ted. *Ap, Ap, Ap, ghà, ghà, ghà, ghà ;*

a cauallo
sù la càna.

Oh

A T T O S E C O N D O . 29

Oh garbato Cavallo; o bella groppa.

Ei pare un'arombata di Galca.

Ghà, ghà, ghà; non mi far più il di' Zarro;

Nō hai sopra qualche Ocha, o Pappagallo.

V'hai, chi caualcar seppe

Prima, che tu tra noi fossi cauallo:

Come ben sù le volte

Gli dò le giravolte.

Come bene a la mano

Lo fò voltar sù l'una, e l'altra mano.

E come lo speron fra capo, e collo

Gli fa tagliar per terra il caracollo.

Quida vna spe-
ronata al
cauallo. Questa è botta Maestra.

Ma vè: come la bestia vi s'addestra?

Oh garbato animale?

Voleria sù le volte s'hauesse ale.

Quattro curvettte sù, Brunel d'Argante.

Mar. Ah così, Tedeschino, oh buono, oh buono.

Ted. Ghà, ghà, ghà, Ap, ap, ap, ap.

Oh come ben la trita. Oh vè, ch' a l'aria

Ei si riuolta; e par, che fin le stelle

Tira calci. Calcitrar voglia co' Castelli in aria.

Ted. Oh Maladetto tempo: io son caduto.

quì calca

G 2 Ma

*Ma con quattro sferzate
 Ti vuò, bestia, imparare
 A farmi dar sì futte crepacciate.
 Tò bestia maladetta,
 Che ti pensavi, che foss' io Ciuccia?*

Mar. *Tedeschin, manco furia; ei non sapea,
 Che tu al suolo volassi mouer guerra;
 Il pouero Animale si credea,
 Che l' hauesse co' l' Ciel, non con la Terra.
 Hor sù, per minor briga,
 Fà quattro capitomboli garbati.
 Ch' io haurò più gusto, e tu minor fatica.*

Ted. *Oh bellezze cornute?
 Il Tedeschin' il sauo,
 Lo Statista de' Prenci,
 Il Politico altier di tutto il Mondo.
 L' inuentor de' l' Archimia,
 Il fondator de' l' oro, il soffiatore,
 Del fornello alchemistico
 Per amor si riduce
 Mirabilmente snello
 A far i capitomboli, a ballare;
 E sù la canna fare il saltarello?*

Oh di

ATTO SECONDO. 101

Oh di Fessa, di Fessa
Regia Prole nudrita,
Quanto puon far tuoi occhi,
Quanto può la tua bocca.
Quanto vale il tuo naso,
Quanto, quanto brami io
Diuentar farfallone,
Per ragirarmi al lume
De' tuoi occhi lucenti,
Ch' a me di notte sono, (oh mio contento)
Le fiaccole d' Amore.
Mie belle torcie a vento.

Mar. E perche farne poi?
Benche di Fessa io sia,
D' altro, che farfalloni hò fantasia.

Ted. Ah mia verdea frizzante,
Ancor non hai prouato
Quel, ch' io prouo per te d' amor piagato:
Ancor non sai Marmotta,
Quai siano i vezzi cari
Del Tedeschino Amante.
Vuoi tu, ch' io te l' impari?

Mar. E di che sorte sono? Io crederei,

G

3

Che

Che tu nè men valessi

A vèzzeggiar le Monne:

Tu pai un scaccia Donne; Io nō i' hò fede;

E s' hò da dirte il vero,

T' hò per Cillenio, e non per Ganimede.

Ted. *Più tosto potei dire,*

Ch' io ti paia uno Adone.

Io hò più tosto cera

Del Drudo di Ciprigna,

Che d'esser di Vulcan volta stidione.

Mar. *Al fare i capitomboli, che poi*

Discorrerem di quel, che tu m' hai cera:

Ted. *Eccone uno, oh garbato.*

Eccone un' altro, hor vedi,

S' io sò leuarmi in aria senza i piedi.

Oh bella forza; a fe, che, se s' usasse

Di fare i capitomboli in la corte,

Io v' haurei più d' ogni altro bella sorte:

Mar. *Tedeschin, Tedeschin, vè che ti cade?*

L'è una cigna, una fune, o che cos' è

E' una cigna a la fe.

Oh che ti venga d' ogni cosa sette

Almen, se rotto sei,

Porta

ATTO SECONDO. 103

Porta l'allacciature un pò più strette.

Ted. *Che rotture, che lacci?*

Amor l'altrier per gioco

Mi prestò la sua benda,

Mi disse, ch' io d'intorno

A la regione de' rognioni in cura

Quella stretta legassi,

C' haurei d'amor sentito

Meno ardente l'arsura.

Amor mi diè quel laccio;

A ciò, che stretto il ventre,

Mirando tue facelle,

Vacuar non mi fesse le budelle:

Amor mi diè quel ferro;

Acciò, de i dardi tuoi

Fosse coperta al core;

E, qual' egli è bendato,

Allacciato foss' io nouello Amore:

Onde Cigna non è, ma ben' è benda;

Oue fia, che Marmotta

Dal Tedeschin si prenda.

Mar. *Son sodisfatta a pieno*

De le tue ritrouate; hor vedi, s' altro

G

4

Sai

Sai far, per trauiarmi un pò l'humcre.
Ted. *Oh mio verno d'estate,
Primauera d'inverno,
Mia rosa d'ogni mese,
Mia stella fuor del Cielo,
Mio Sole di Campagna,
Trappola del mio core, e di me ragna.
Dimmi, dimmi burlando;
Ch'io del tuo Amor' altero
Nè andrò, mio lume oscuro?
Dimmi, dimmi sdegnata,
Ch'io farò il tuo Cupido,
Tu del mio core il nido;
Che già di me inuaghita
Hai per mano d'Amore
Vna larga ferita.
Io ardo, o Prencipesa,
E sol brama il mio seno
In Marocco goder Marocco, e Fessa.
Io ardo, o mio tesoro,
E sol brama mia voglia;
Che tu sù la mia terra di lauoro.
In fine nel tuo mare*

Vorrei

ATTO SECONDO. 105

*Vorrei poter voghare ;
E tra le sponde , onde il mio cor s'aggela ;
Esser' io timonier , vogante , e vela .*

Mar. Oh bel modo di dire ?

Certo , ch' io non i' hauea

Per sì brauo Ciarlone :

Ma dimmi , e che vuoi fare ?

Io non son Mare , e tu non sai voghare .

Ted. Ah che pur troppo sei

Per me mutabil' onda ;

Ou' Amor mi sguazzuglia , e nō m' affonda .

Ah che tu il mare sei , ed io son legno ;

L'un senza approdo , e l' altro senza segno .

Mar. Hor sù ; dimmi che vuoi ?

Ch' a fe da Prencipesa io ti prometto

Fartene hor' hor l' effetto .

Ted. Hor' hora ; oh me felice .

Amore , e sarà vero ,

Ch' io sia de la tua targa hasta , e brocchiero ?

Sarà vero , Marmotta ,

Che dopo tanti affanni

Io finisca le pene , habbia i malanni .

Mar. Io ti prometto , e giuro

Il presente non darti col futuro.

Hor' a Dio Tedeschino , a rivederci .

Ted. *Oh felice ballare ,*

Oh beato saltare ?

Oh bel far capitomboli .

Altri stia su le sue arrabbi , e sfondoli .

SCENA QVARTA.

Meo . Ancroia . Filipetta . Pedina .

Gobbo , Cacciatori

Meo. O *H' che gran gusto è di cacciare An-*
croia ;

Quanti sono i diletti de la caccia ,

Dimmi , come ti piace andare a caccia ?

Ancr. *A me mi piace assai veder cacciare ;*

Ma quel correr di dietro a gli animali

Mi pare una fatica da crepare .

Meo. *Gobbo dà quà quel gatto ? oh com'è grasso !*

E pur come corre dietro quel Topo ?

Non credo , che vi sia

Animal , che più corra di costoro .

Come per quella china .

Cor-

ATTO SECONDO. 107

Correua quella Cutta?

Si vedeva, c'hauenuano gran fretta.

Gob. *Credimi, signor, ch'io hò tanto gusto,
Che dopo, che cacciamo,
Non hò con maggior spasso fatto presa.
Giù per quel monterozzo
Sò, che ci feron correre.*

*Vi giuro per la madre d'una Cutta,
Ch'ella m'ebbe andar brutta.*

Meo. *E che t'è intrauenuto?*

Gob. *Mentre correuo in posta,
Il somaro inciampò
In un piede di pino,
E mi fe dare in terra
Così gran stramazzone,
Che mi strappò la stringa del calzone.*

Meo. *Eh non è nulla? e a te Messer Pedina,
Come t'è andata bene?*

Ped. *Io porto ancora il dito
Fasciato per il morso, che mi diede
Quel Topo maladetto nel pigliarlo,*

Meo. *Eh che? non gli lasciasti il can, balordo?*

Ped. *Ghielo lasciasti; ma il sciacco*

Smar-

Smarrì la via , e lo perdè di vista.

Meo. *E i bracchi, che faceuan ? bisognava*

Pigliar' un braccio a lasa,

Ch' al Topo è sufficiente simil lasa.

Ped. *Io gli le lasciai tutti ; ma che vale*

Tutta una braccheria

Dietro un topo , che corre per la via ?

Gob, *S' haueua a far con me , non gli riuscì ;*

Questa cutta maligna

Mi diè ne lo speron' un morso tale,

Che si riempì di sangue lo stivale .

Ma che gli feci a lei ?

Tosto la gettai in terra , e con le reti

Gli fui sopra sì lesto,

Ch' ella fè d'esser mia il manifesto .

Meo. *A me solo quel coruo*

Mi s'auuentò ne gli occhi , e se non era

Ancroia con il guanto

Di mezzo giorno mi facea far sera .

Anc. *A fe , a fe , ch' a me quella Cornacchia ,*

Se non era Pedina con lo spiedo

La mi guastaua tutti i ricciolini .

Fil. *E quel Gatto, Padrona,*

Ch' a

ATTO SECONDO. 189

Ch'auerha a me parens,

Che far; volessi la caccia de Topi,

Ma che? subito questi Cacciatori

Gli si cacciarono sotto,

E'l Gatto v'infilzarono di botto.

Meo. *Hor se Gobbo vo'liam noi far Banchetto.*

Gob. *Vostra eccellenzia sì; adesso, adesso*

Vuò n'chiamar Grassa e tosto.

Gli fo' far guazzapaglia, fritto, e arrosto.

Meo. *Chiamalo, e fa' la cucina.*

Ben cacciarne un Grasso, e un mazzetto.

E di, c'abbia buon sùo, e brodo grasso.

Gob. *Farò quanto comandi; hor' hora vado.*

Meo. *Ancora, e voi partite.*

Kersa la vostra stanza,

E ripulita meglio.

Ritornate a la Regia, o li vicino.

Spedite Filippetta,

Ch'io vi vò pasteggiare nel Giardino.

Anc. *Io vado, e tosto torno.*

Fil. *Prencipe, a Dio, anch'io mi vò pulire,*

Mi vò lavar le scarpe, e la gonnella.

C'hooggi con questa caccia

Mi ci

HA DI BUON FORTUNA

Mi ci son fatte più d'una frustella.

Meo. *A Dio, Ancreia, a Dio;*

Vattene ch'io m'arrabatta.

In tanto ritirar farò di sopra.

SCENA QUINTA

Grasso. Gobbo. Cacciatori.

Graf. **O** *H quanta robba? oh vè uccellatori?*
Oh queste sò le vacche Cacciatori?

Gob. *Senti Grasso, vien qua; vuol far banchetto*
A la sua bella Ancreia il nostro Prence;
Però tutta la caccia

Condur fatti in cucina,
E mostra il suo saper questa mattina.

Graf. *Lasciate fare a me; quest' arte mia*
L'hò fatta mille volte a l' hosteria.

Gob. *Grasso, fa quella Cuita a la lombarda*
Con una zuppa sopra senza cascio;
Quella Cuetta falla in gelatina,
Il Corbo fallo arrosto con la Gatta.
La Cornacchia in guazzetto con il Topo:
Tu sai meglio di me l' arte del coco.

Graf.

ATTO SECONDO. 111

Graf. *Lascia pur fare a me,*

Che sò mangiar la roba, quando ci è.

Gob. *Lascio la cura a te, ed io me n' vado*

Verso la Regia a ritrouare il Prence.

Cac. *Ecco qui tutta la caccia,*

Cucinate, e pappate?

Quanto a voi

Non a noi

Ella piaccia.

Non ne tocca a chi la caccia.

SCENA SESTA

Grasso. Tedeschino.

Graf. **O** *H com'è grasso questo Topo ghiotto?*

En pare una lanterna di Galca.

E questa Cistia, oh l'ha la bella coda.

Oh Gatto maledetto, sò, cb' il ventre

Ti sei ripieno per quella verdura;

E tu Coruo Ciarlone,

Haurai finito il presagir nouelle?

Ah Cuiccia frugnolo de gli angelli,

Vuò

Vuò far de gli uni, e gli altri pappardelle;

Del feto baurate na la mia cucina,

Oh Chit, allese, chi, risotto, e n gelatina!

Ted. *Grasso, che noua cœ? che cosa è questa?*

Che fai di tante Cuite, gatti, e Topi?

Graf. *Oh buon giorno, Padrone, non sapete,*

Ch' il Prence è stato a Caccia, e c'ha predato

Co' bracchi, e i Cacciator quel, che vedete?

Ted. *Sò, ch' egli è stato a caccia; ma perche*

Hai tanta roba da cucinare?

Graf. *Oh non sapete niente; egli banchetta*

Ancroia: quella Ancroia; Ancroia usata

Di trattener Baldassare Amante.

Ted. *Ancroia: e che vuol seco?*

Il nostro Prence gracchiolar d' amore?

Graf. *Sì, sì, pur' egli seco è stato a caccia,*

Ed hora la banchetta nel Giardino;

Ted. *Oh pouera Marmotta? ma che dico?*

E' questa, è questa a punto?

L' origin vera de le mie fortune?

Và Grasso, vâ in cucina;

Ch' Amor per die insana?

Sà cuocer senza foco le fritate.

Graf.

A T T O S E C O N D I O. 173

Graf. *A Dio Padrone, a Dio: oh quanta robbà?*

Almen cotta ne fuss' io guardarobba?

Ted. *Oh Amor del venire mio scabofone?*

Mia vitella di latte,

Ortolano bramato,

Staggionato mio bue, starna mia buona,

Mio piatto di lasagne co' l' formaggio,

Rauagiolo d' April, latte di Maggio

Fiasco mio di Trebiano,

Vin de Monte Pulciano,

Mio liquor di Genzano,

Verdea, ch' il duol mi molce,

Mio bel fico brusciozzo grosso, e dolce;

E tu Madre di quel, ch' innesta i putti,

Bella Madre d' Amore,

Ben ver me spalancate

Hai di pietà le porte;

Non si dee fuggir mai benche si tema.

Il dimostrar la fronte,

Il fare il viso d' arme,

E l' intrepido stare a le batoste

Fà, che si mangi senza pagar l' hoste.

Quanto hà potuto far la mia Politica:

L' importuno tal' hor vince l' auaro.

H

Hor,

*Her, ch' iò mi disperauo, e con Amore
Non mi credeno più saldare i conti,
Ei mi porge a la penna il valamara.
In fine gli è un fanciulla incanutito,
Orbo, che più de gli altri il tutto vede,
Un sauto tra i balordi, uno scaltrito
Fra gente, ch' usan far le trufferie;
Vnò chiamar la Bertuccia di Marmotta,
E far, ch' ella da me sappia, ch' il Prence
Con Ancroia vuol far' a la campagna
Vn banchetto Real' entro la grotta.*

SCENA SETTIMA

Bertuccia. Tedeschino.

Ted. **B**ertuccia, a punto adesso ioti cercao.

Bert. **O**h mi marauigliauo; e che tu vuoi?
Io hò altro, che far, che le tue ciancie?

Ted. *E vien quà, se tu vuoi, stammi a sentire?*

Bert. *Che cosa m' hai che dire?*

Forse de li tuoi soliti precetti

Di politica sciocca, farfallone?

E non

A T T O S E C O N D O. 115

Ted. *E non star sù le burle? senti dico?*

Và, dà la Principessa.

Ch'io hò da dirle cose di gran conto?

Bert. *Sopra di che? che farse gli vuoi fare*

Quattro altri capitomboli, o saltare?

Ted. *Che salti, e capitomboli? io vùò dirle*

Quai torti gli prepara il suo buon Meo.

Bert. *Il Prence, il Prence; adesso, adesso vado.*

Ted. *Hora é tempo, ch'io tutta versi fuori*

La Politica mia dal busso lotto.

Lingua aiutati pur, che ti bisogna?

Questo è pur' il bel modo

Di grattar con l'altrui la propria rogna:

SCENA OTTAVA

Marmotta. Tedeschino.

Mar. **T**edeschino, che ci è? che m'hai da dire?

Che mi hà fatto il mio Prence?

Già, già ben le sue brame a me son note,

Ch'ei vagheggia un bel volto in crespe gotte.

Ted. *O Luna, ch'ad Apollo i raggi togli?*

H 2

Sole

Sole ch' il sen m' agbiacci,
 Fà, ch' io fra i consueti esca di stracci?
 Sappi bella mia Dina, ch' il tuo Prence
 Con Ancroia la braccia
 Entro l' horto ridotto
 Vuol cor fra due seponi
 Il malcresciuto, e maturato frutto;
 E zappator novello
 D' allagato terreno
 Ad onta tua desfia
 E arena coluiare in sua balia.
 Che ne dite, Signora? non vi pare,
 Ch' egli hà finito affatto d' impazzare.
 Mar. Io non sò, che ti dici, e ancor non posso
 Saper, che s'abbia fatto, a io m'abbia a dosso
 Ted. Ah voi non m' intendete per enigma.
 Vi parlerò più chiaro. Ei nel giardino
 Vuole innaffiar il suolo, e sours il sodo
 Coluiar mescolanze d' ogni sorte.
 M' haurè inteso?
 Il Prence non di Fessa di Marocco
 Vuol'giocar con Ancroia a la staffetta;
 E vuol, ch' il casto assepsi Filippetta.
 Che

ATTO SECONDO. 117

Mar. *Che Filippa, che Fessa, che Marocco?*
Oh tu m'hai de lo sciocco?

Ted. *Hor sù, l'hò intesa: la dirò volgare.*
Il Prence con Ancroia a la verdura
Vuol ratemprar l'arsura:
Egli vuol farui un cornicion sù l'arme,
Vn vestito a la moda; poiche s'usa,
Quanto questo vestit simil lanoro.

Mar. *Che vuol dare ad Ancroia la verdura,*
E con un cornicion la vuò vestire?

Ted. *Sì zucche infarinate? egli sicuro*
A voi dà il cornicione,
Da lei prende l'arsura, e le dà il verde.
Le vuol dar la marena hoggi ne l'horto;
E di già in ordinanza
Hà messo de la caccia
Il mio Grasso l'insolita pietanza.

Mar. *Ab dunque Meo, Meo vuole*
Banchettar la sua Druda nel giardino?
S'egli lo fa, mio danno?
Farò ben tanto; e tanto saprò fare,
Che gli farà mal prode il merendare:
Ab Prence, Prence ingrato,

H 3

Ad

*Ad altra fai banchetto
Di quello, ch'a me fai star' a stecchetto.
Altra fia, che disfame
Di quello, che a me fai morir di fame.
Ah quanto meglio fia
Satiar la voglia mia; e non altroue
Il tetto racconciar, s'in casa piove.
Dunque ad altra il conuito
Fai mal dispensatore
Di quel, ch'a me non caui l'appetito?
Ad altra la viuanda
Porgi, che non la chiede,
Per negarla a chi sempre la domanda?
Altrui co' cibi tuoi porgi fortuna,
E me senza cibiar lasci digiuna?
Ah Meo, Meo, t'arriuero ben' io,
Se tu mangi, ch'io possa
Morir sempre di fame, e roder l'ossa.*

Ted. *Non dee la Principessa
Co'l Prencipe usar stemma.
Poiche questo saria darli licenza.
Ma con consiglio scaltro,
Per spauentarlo, anch' essa*

Pro-

ATTO SECONDO. 119

Prouederfi d'Amanti.

Poich'un male tal'hor discaccia l'altro.

Ed è gentil costume

Di chi Regna , tal'hor darne al comune.

Che non spuntano i torti

Le fronti , che son grandi;

Nè il sol , che chiaro splende ,

Benche trà'l fango sia, macchia v'apprende,

Horsù spina trauersa del mio core ,

Febre maligna de la vita mia ,

Petecchia del mio volto , mio dolore ,

De la gola catarro , e schinanzia;

Lasciami homai fruire ,

Lasciami homai godere ,

Lasciami homai beare ,

Non far , non far , che mora ,

Chi , per viuer , t'adora?

Lasciami nel tuo sen fare il mio letto ,

Lascia , ch'il petto tuo sia il mio coltrone ;

Lascia , ch'il matarazzo

De le mie stanche membra

Sia la tua bella imago ,

Lasciami riposare in te mezz'hora ,

H 4 Poi

Poi mandami in mal' hora.

Mar. *In mal' hora, e in mal punto, oh vè discorso
Di nudrito Asinaccio ne la Corte?*

Ted. *Ah marmotta, mia Anguilla nel vlnaio,
Mio pasticcio a l' inglese,
Mia ricotta sfiorita senza sale;
Fà conto, mio tesoro,
Tu sij la paglia, ed io sia l' animale;
Fa conto, ch' io m' annegri.
A' rai del tuo bel Sole,
Seruimi per ombrello,
Se non vuoi, ch' io stia sempre
In piè senza cappello.*

Mar. *Che vorresti da me parlami chiaro?*

Ted. *Vorrei, dirollo al fine,
Esser del vostro letto le cortine.
Volete voi, ch' il dica?
Vorrei da voi Signora,
Che mi deste licenza
Ch' io con voi dimorasse una mezz' hora*

Mar. *Hor su; taci, i' hò inteso;
Hor non è tempo, ch' è tornato il Prence;
In dici, c' hoggi dene*

Venire

ATTO SECONDO. 121

*Venire Ancroia in Corte,
Vestiti, come lei, muta sembianze,
E vien da me sì trauefisto Amante
Così senza sospetto
Ne la Regia entrerai,
E sarai la Cortina del mio letto.*

Ted. *Io vado; e trauefisto*

Hor, hor' in corte a riuederui io torno.

Mar. *Và, ch'io di quà mi parto; e nela Regia
Ti s'io attendendo hor, hora.
Per torlo da la noia,
Il Tedeschino è diuentato Ancroia.*

SCENA NONA

Catorchia. Scatapocchio.

Cat. **I**N fine io Filippetta
*Adoro, come adora il pesce l'amo,
La Gatta, il Topo, il Tordo il teso lascio;
Lo smeriglio la quaglia, il lepre il cane,
La volpe il Cacciatore, il Gufo il giorno,
L'acqua il villano, il Cavalier lo scorno.
Filip-*

Filippetta, è il mio letto, oue non poso,
 Il mio nido, il mio perso,
 Ou'erro, senza mai giungere in porto.

Scat. Io sento, e nel sentir sento, e mi pare,
 Che tu tutto possiedi, e nulla godi.

Cat. Possiedo, e non possiedo, amo, e non amo.
 Ah Filippetta, Filippetta cruda,

Mira dentro il mio seno,
 Fatto d'Amor la stalla,
 Qual son de' lumi tuoi arsa farfalla
 Scorgi dentro il mio core

Fatto d'Amor lo scudo
 Il tuo ben fatto drudo?

Queste mie gambe arcate
 Son di Marte nouello

Sotto il peso incuruate
 Di trattar some, e di portar fardello.

Sca. Bisogna, che l'Amore
 Sia un pa'z zop'izicore.
 Vuoi, ch'io faccia qualcosa di mia mano?

Cat. E che ci vuoi tu fare?
 Ella stà quì; chiamarla.
 Tu batti Scatapocchio.

Sca-

ATTO SECONDO. 123

Scat. *Tic toc, tic toc, alà di casa.*

O la non sente, o ch'ella non è in casa.

Cat. *Ribussa Scatapocchio, bussa forte.*

Scat. *Tic toc, ò là venite a basso,*

Se non ch'io rompo l'uscio con un sasso.

SCENA DECIMA

Catorchia. Scatapocchio. Filippetta.

Gobbo del Violino.

Fil. *Chi batte l'uscio?*

Scat. *Son'io, che voglio entrare;*

E se non apri, getterò per terra

La porta, il chianistello co'l battocchio.

Cat. *Fermati Scatapocchio?*

Fil. *Oh vè chi vuol brauare*

Razza di tartaruca.

Se ci calo da basso,

Ti ficco con un calce in una buca.

Cat. *Filippetta son'io, lascialo dire.*

Fil. *Catorchia tu sei tu; hor vengo a basso.*

Cat. *Oh come hà fatto Amore*

Destarsi in me la febre a la sua vista.

Fil.

Fil. *Dou' è questo branaccio? oh, vè Catorchio,*

Che gran gigante, che tu porti teco.

Scat. *Così, come mi vedi,*

Non hò bisogno di banchetto a' piedi.

Cat. *Com' hai sì lungo tempo, Filippetta,*

Sofferto a non vedere il tuo Catorchia?

Deh per tua femia Filippetta bella,

Fà conto, ch' io sia un foldo,

E mettimi pian piano

Con le tue belle mani a ta scàrsella.

Scat. *Fa conto Filippetta,*

Ch' egli sia il Tordo, e tu sij la Ciuetta.

Fil. *Catorchio vuoi tu nulla, io hò che fare?*

Cat. *Deh Filippetta cara,*

Non lasciar, che si perda la semente

De' Catorchi nel Mondo.

Fil. *Che vorresti da me?*

Cat. *Vorrei, se ti contenti, starmi teco*

A magniar' un cantuccio, e ber del greco.

Fil. *Và torna, come Ancroia*

Và a desinar da Meo; e Scatapocchio.

Conduci teco, che con l' uno, e l' altro

Vuò, che giochiamo al tiro nel giardino.

A Dio

ATTO SECONDO. 125

A Dio mio Catorchino.

Gob. *Oh vè che bella coppia?*
del Filippetta, che forse hai nimicitia?

viol. *Che si ben sei prouista di Giganti?*

Cat. *Che fà quini il Trafedi!*

Oh Gobbo sciagurato.

Che forse Filippetta,

Apprendi da Costui

A portar polli fuori del mercato?

Scat. *Oh l'è il Gobbo Trafila,*
Che torce senza fuso l'altrui fila.

Gob. *Che dici sconciatura d'una botta?*
Nanaccio, male in piedi,
Se ti piglio co' calci,
Ti fo leuar di quì senza i tuoi piedi.

Cat. *A chi dici, Gobbaccio?*
Què tu non hai, che fare.
Non v'è nessen, che si voglia arruffare.
Oh bell'huomo di Corte,
Spacciare il sonator di violino,
E senza morti fare altrui Becchino.

Gob. *Oh mal fatto Gigante,*
Và, vè; vè fà l'amore con la Fante.

Oh

Oh vè chi fa l' Adone

Balordo animalletto da stidione ?

Fil. *Catorchia, oh via non più ; lascialo dire ?*

Ogniun deue adattarsi,

Per poter sostentarsi,

E poi non è difetto

In un, che sà sonare,

Il saper dar lezione di cornetto,

Cat. *A Dio Filippetta, adesso, adesso*

Ritorniamo da te mettiti in punto.

Và, và Gobbaccio và;

Và, porta i polli in là.

Sca. *Io nò, non vuò tornare,*

Che non vuò, che vi sia qualche pantano,

On'io portassi rischio d'affogare.

Fil. *A Dio tutti, a Dio tutti, a Dio trafedi,*

A riuederci poi:

Lor non san quel, che passa fra di noi !

Gob *A Dio Filippetta,*

Non ti scordar del gioco di Cinetta.

Sce-

SCENA VNDECIMA:

Tedeschino vestito d' Ancroia.

Ted, **V**E, come per l'appunto
 Il vestito d' Ancroia mi s'adatta.
 In fine Amore è quello,
 Che fà fare ogni cosa;
 E a' Matti, e a' Santi toglie anco il ceruello.
 Vn, che sia innamorato,
 Per hauer quel, che brama,
 Ad ogni atto più vile accomodato
 Hà l' animo il pensiero; e per amore
 Farebbe il Birro, il Boia, e l' Appicato.
 In me ecco l' effetto più d' ogni altro.
 Io, che sempre sù'l graue
 Da Cavalier di scherzo ne la Corte
 Mi trattenni famoso?
 Io, che di maggior Prenci lo Statista
 Fui con tanto mio vanto;
 E ad ogni Potentato
 Imparai di Politica il donato?

Hor

Hor per man d' un Arciero
 Muto voce, semblante, opra, e mestiero:
 D' Ancroia in vece hor' hora
 Entrar' io voglio in Corte.
 E con la Prencipeſſa
 Per queſta via tentare
 Di languir ſempre per non più penare
 E s' io Donna pur foſſi,
 Quanti, quanti Merlotti
 Haurei pigliato nel mio ſerbatoio.
 In mia fe, ch' in tal' habito
 Mi par più gratioſo comparire:
 Con queſti occhi furbeſchi
 Sembro dardo de' cori;
 Con queſte labra orlate
 Sembro de la mezzina di Cupido
 La più ſdrucita bocca.
 Con queſto curuo naſo
 Di Vener ſono il naſpò;
 La diradata fronte
 Gallinaio è d' Amore.
 In fin queſta mia vita sì ben fatta,
 Se, qual' huomo ſon' io foſſi una Donna,
 De le

ATTO SECONDO. 129

*De le gioie amorose
Sarei la più ben fatta, e bella gonna.
Ab Marmotta, Marmotta, quanto meglio
T' era non così farmi a te venire.
Forse, se m' aspettavi a te davanti.
Di Tedeschino in forma,
Non così tosto divenissi Amante:
Ma in questo habito a fé,
Che tu ci cadi affatto,
Ed io son di Marmotta fatto il Rè:
In Licia ancor Achille
Portò fra le donzelle
Habitì femminili;
E pur' alfin mandò Troia in fiamme.
Ed Ercole con Iole,
E con Onfale stette
A tessere, e filare
Hor un manto, hor' un velc;
E pur con le sue spalle
Fù buon fachino a sostenere il Cielo.*

I

SCE-

SCENA DVODECIMA

Meo. Tedeschinò d' Ancroia.

Meo. **O** Hecco apunto la mia bella Ancroia.

Ted. **O** Oh fortuna maltraggia che sarà?
Amore, aiuto, Amore, io son già perso.

Meo. Ancroia, anima mia, corre cotanto,
Sei tardata a venir dal tuo bel Meo?

Ted. Ah Cupido cornuto, e che farà?

Meo. Ancroia: a che così? con chi ragioni?
Perche da me ti scosti, e par, che fuggi?
Vien quà, vien quà Cattina; ah tu conosci,
Ch' è dato il fringuellone ne la ragna.
Fatti più quà, che fai? oh via non più?
Traditora sì sì; così si fa?

Adeffo, che tu vedi,

Ch' io non ti voglio male,

Mi fai il grugno di porco, e' l pela piedi!

Ted. Eb lasciatimi stare? hò altro humore.

Nel venire a la Reggia a me quì presso
S' è sciolta de la testa la correggia.

Che

ATTO SECONDO. 131

Meo. *Che correggia? vien quà, vien quà balorda,
Ch'io ti darò na stringa d'allacciarti.*

Ted. *Sí buono, buono, mi è successo peggio.*

Meo. *E che mai t'è successo? dillo a Meo?*

Ted. *Lingua, aiutati a fè, che n'hai bisogno?
Quando, che ferrai l'uscio de la porta
V: ferrai dentro mezza la gonnella.*

Guardate l'è stracciata, e senza coda?

Meo. *E questo ancora è nulla; se non vuoi,
Altro, che far la coda a la gonnella,
Io te ne voglio fare una più bella.*

Ted. *E pur lì, ci vuol altro.*

*Se tu sapessi quel, che m'è accaduto;
Non scherzeresti meco così franco?*

Meo. *Che diavolo mai t'è succeduto?*

Ted. *Tra via diedi in un sasso, e caddi in terra
Con tutta la persona,
E mi squarcio la bocca la pianella.*

Meo. *Mostra, doue l'hai rotta, Ancroia, Ancroia
Doue fuggi vien quà: mostra la bocca,
Oh vè, che ritrouata?
Tu non vuoi esser tocca.*

Ted. *Deb Prence, per tua fe lasciami stare.*

I 2

. Chi

Chi cerca, tal hor troua

Quel, che forse non brama di trouare.

Meo. *Io son fuor di me stesso, ingrata, è forse,*

Questo tuo tiro, per strapazzar Meo?

Io, che tanto t' hò amata,

Io, che ti diedi tanto gusto a caccia,

Io, che meco a banchetto t' hò inuitata,

Deui trattar così? vè via vaccaccia,

Che forse fra quei corni

A me più mansueta fia, che torni?

SCENA DECIMA TERZA

Baldassare. Meo. Tedeschino. Croatto.

Cro. **B** *Adrona, mirar' Ancroia, e'l Brincipo?*

Che voltar, che fuggire?

Fermare, non partire?

Bal. *Non es posibles*

Sì pares; non creo di veser:

Creo, m' aglegar mas crea,

Eglia bas, como fusse queglia.

Infame, mal nasfida,

Pic-

A T T O S E C O N D O. 133

*Piccherona, boi mui tiempo granchiado,
Puor hazerte bien;*

Mandit de la cuertes;

Lauandiera de la comunidades,

Glicuares quattros Cosses, y dós buffettas.

Ted. *Piano, piano, co'l dare? oh vè Spagnolo?
Insolentaccio? oh vè quanta superbia?*

Croat. *Risbettar veramente*

Per ti doner la Brincipessa Ancroia,

Che de l'honora, e de la nobiltata

Vn quarta hà boste in Fessa, e ladra in Tro-

Ted. *In fin questi don Corni, (ia.
Come, che se le dà tantin di dito,*

Sì pigliano la man con tutto il braccio.

Smerdarol d' Auicenna,

Più non son calamar de la tua penna.

Meo. *Guarda, come tu tratti?*

Non hai a far con masti?

Oh vè ch'impertinenza?

Sfacciato, hai tanto ardir' in mia presenza?

Bald. *Tu Principe de cuerno,*

Borroccio, Cuero, Cauona sso,

Tales pagas hauereis,

I 3

Como

Come eglia hà ricevuta.

*Ed finta di
darli.*

Toma esta a buena cuenta.

A memoria de los fernissas.

*Toma esta otra begliacco, begliaccone,
Prencipe de Mierda.*

Meo. *A me, a me forfante, a me si dà?*

O Guardia, o Guardia, corri;

Corri o Guardia, che fai, Corri, vien quà?

Bal *A ti, a ti, a ti.*

Puerco, Piccaro louo.

Meo. *Ah Spagnolo Marrano,*

Ti vuò far' appicar' per una mano.

SCENA DECIMA QVARTA

Michelino Gobo. Pedina, e li medesimi.

Mic. **F** *Erme, ferme, fermate forfante ascie.*

Bal. **F** *Mi has falsado mi dama.*

Toma esta, toma est' otra.

Mic. *Voler' al nostre Prencie*

Rompere le mostascie.

Ped. *Oh Spagnol senza fede.*

E I

Questa

A T T O S E C O N D O. 135

Questa è la riverenza

Che verso il signor nostro si richiede?

Gob. *Oh vè questo nemico*

De la Carne di porco?

Schermir così Marocco?

Fermati, Morescaccio senza fede,

Ti vuò far strangolare per un piede.

Mic. *Pedina dascie; dascie, Gobbo, dascie*

Spasciacamine de la merdarole,

Ti vuò fare impiccare per le gole.

Ted. *Oh che venga la peste*

A chi mi dà tal veste.

Oh pover Tedeschino:

Fermati Michelino?

Mic. *Oh questo non è Ancroia, è Tedeschine.*

Oh brutte surfantascie, come stà,

Tarantan tarantan, tarantan ta, ta.

Gob. *Oh brutta Ancroia, oh fetido barone.*

Oh guarda il bel politico Buffone.

Bal. *Mires, che linda Ancroia,*

Puerco desuergonzado.

Cro. *Oh quanta per ti degna di star fatta!*

Vere Donne per ti per man d'un gatta.

I 4

Oh

Meo. *Oh Tedeschin statista, che m'hai fatto?*

Tu fai la bella vista?

Ped. *Oh Proprij di Barone, che m'hai fatto?*

Oh degni di castigo

Sciocchi andamenti, ed insolenti fatti:

Conuengon piattonate a lecca piatti.

Ted. *Io me ne vuò fuggire:*

Maladetta Marmotta, e'l trauestire.

Mic. *Toffi, taffe briccone.*

Gob. *Glì sian le scosse a furia radoppiate;*

Seguitiamolo a suon di piattonate.

Cro. *Badrona, a chi da mala,*

Per ti, e per mi fuggire la mal' hora.

Bal. *Vn bel fuggir toda la vida honora.*



AT-



137

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Michelino. Mantuano.

Mic.

uscirà can-
tando que-
ste parole.

O *H calde Pasticcie V scite dal forne
Con dieci fiaschi de vin del miglior;
Acciò ch' a l'odor Il mi nase s' arriccie.
Oh calde Pasticcie, oh calde pasticcie.
Trandira, trandira, trāndira trà, trà*



*V one Piscione arroste; ar-
roste allese,
Vitelle, fegatelle, e buon pul-
pette,*

*Sanguinasce, salciscie, e sceruellate.
Quatre pollastre fritte a la padelle,
Vn buon fiasche di greghe, e du frittate:
Andare,*

*Andare a trouar Grasse coche , e coche
Grasse,*

*E dir' , che Cutte in stufe , e Corue alleffe,
Gatti in le padelle , e Tope arroste .*

*Cornacchioni in teame ; e 'n gelatine
Le Ciuette co 'l Grasse de Cucine .*

Man. *Padrone , andiamè , che fra di mez' bora
Meo vuol desinar con la Signora .*

Mic. *Andiamè Mantuane ;
Marmotte stà disciune ,
E Ancroia nel sciardine .
Con le sue belle Trude pranserà .
Ancroia hà 'l Tope , e Marmotte non l' hà .
Trandirà , trandirà , trandirà trà .*

Man. *Padrone , andiamè via ,
Troppe il Prencipe nostre
Di giocare a ciuette hà fantasia .*

SCENA SECONDA

Mafino. Tordo .

Maf. **T** *Ordo , vedesti tu con qual rispetto
Al nome di Marmotta Baldassarre
Si*

ATTO TERZO. 139

*Si mostrò riverente ad ubedire?
E un garbato par suo per vita mia.
E par, che fra di loro
Vi sia di sangue qualche simpatia.*

Tor. *Certo, ch' io ne restai tutto confuso.
Credendo, che sia bestia
Non servissi per altro, che per smorfie;
E che sol ne la Corte
Egli sapessi fare
Una boccaccia, una risata a uso.
Un dar nel raucaniccho,
Un star sempre teso co' l palicco.
Ma vedo, ch' egli è buona in ogni cosa!
Vuoi, ch' io ti dica? stimo, che costoro
Faccino il pazzo, per far pazzo altrui.*

Maf. *Pur troppo è vero, Tordo:
Via: Baldassar da noi si lasci stare.
Ma il Tedeschin, che cosa serve in Corte:*

Tor. *A dir mal di qualch' uno, et in tinello
Mangiar' a uso senza descrizione.*

Maf. *Gli è un pan perso da vero; ei non è buono,
Se non a far lo sciocco di politica.*

Tor. *Sicuro, che politica migliore*

Non

*Non si può trouar di questa sua,
Bere, mangiar, vestire; e a l' altrui spese
Fare il Cauallerazzo pe' l' paese.*

Maf. *E sai, come si gonfia, e come sbuffa?
E i pare una gallina Mantoana.
A fé, a fé, che, s' hauesse a far' io,
O vorrei, che facesse da buffone,
O mandarlo al barone.*

Tor. *Che vuoi fare? hoggi di questo mestiero
A segno s' è ridotto,
Che tanto val l' astuto, che 'l balordo.*

Maf. *L'è una bell' arte a fé.
Da Masino ti giuro,
Ch' io cambierei il mio stato co' l' buffone.*

Tor. *Ed io prima di te lo cambierei:
Che fatica si sente
In fare una risata, in motteggiare,
Far con una boccaccia un viso arcigno,
Pigliare una Chitarra, e schitarrare;
Dir quattiro sfondature a la spagnola;
Accommodarsi sempre a l' altrui voglie.
Se quegli dice sì, dir sì due volte,
Se nò, non sia; e sempre sù lo scherzo.*

Mo-

*Mostrar di piccardia hauer bei morti:
Questi son ne la Corte i Corteggiani,
Che fan gli altri Merlosi.*

Maf. *Veramente l'è un' arte benedetta:
Ma sai cos'è; ch' io non vi hò quel talento.
Che vi bisognerebbe; e tu ci hauresti.
Che, se ciò fosse, a fé ch' il segretario
Altri farebbe in corte.*

Tor. *Ed io, se qual' hai tu, la vista heueffi;
Vorrei, ch' il consigliere altri facesse.
Nel dir non hò paura. Io sò sonare,
Sò ballar, sò cantare, e mi s' auuiene
Il far ridere altrui con belle botte.
Sai, che cosa non hò? la complessione
Asuefatta a star sempre imbiaco,
Oltre; che non sò nulla in medicina;
Nè saperei mai fare
Altri, e me vacuare;
E ancor sono ignorante
De la ragion di stato, e non sò come
Tratti de la Politica il buario?
Non nó: meglio é, ch' io stia fra le due acque;
Così son Consigliero; e appresso il Prence
Nome*

Nome hò di bell' humore , e di faceto :

Maf. *Eh Tordo ; il star così non ti può dare*

Quello , che ti darebbe esser' in tutto

Ne la Corte Buffone , e non a mezz' o.

Tu dici , che non sai far cosa alcuna ?

Non sai tu far gli occhiali ?

Io veggio pur , che tu n' hai tanti attorno ,

Che pari l' occhialato del Comune .

Tor. *Si sò fare una Zucca .*

Che credi , che gli occhiali ,

Ch' io vendo , siano fatti di mia mano ?

Maf. *E chi dunque li fa ? Io sempre tenni ,*

Che tu di tal mestier fossi inventore ?

Tor. *Oh buono : Masino , è questo Mondo*

Vna palla , che chi non sà sbazarla ,

La caccia perde , ed il suo colpo falla :

Sai tu sotto gli uffici ,

Che vi son quelli Armeni ?

Da lor compro gli occhiali ;

E poi per miei li vendo

A chi per miei li tiene : oh oh Animalì ?

Maf. *In fatti dice il vero .*

Non luce senza truffa alcun mestiero .

Oh

Oh vè come s'ingannan le persone?

Che tu sij per gli occhiali

Il primo huomo del Mondo è l'opinione.

Tor. *L'opinion fa caso,*

Ed hoggi di gli è sciocco

Colui, ch' altriui non sà menar pe' l' naso.

Maf. *Hor tira dunque auante;*

Ma, per tornare a nostro,

Sai, che cosa faresti, s' io fossi Tordo.

Tor. *E che cosa faresti? ditlo un poco?*

Maf. *Io vorrei congegnae*

Di fare un' occhiale,

C' hauesfi il fondo, e sopra il sfogatoio;

E perche dici, che sempre embriaco

Vuole stare il Buffone,

Accio, ch' il vana non mi fessi male,

Di quel mi seruirei per seruitale?

Così vacuerei,

E se beuuto hauesfi il renderei.

Tor. *A fé, che tu non l'hai pensata male!*

Oh che ti pigli il granchio?

Quel, che serue, per meglio veder lume?

Vuoi, che serua per l'occhio del lordume?

E poi,

E poi, come vuoi tu, ch' in medicina

Io operi, se non hò mai medicato?

Maf. *Ch' importa il medicar? non stà al sapere?*

Da Medico puoi far senza paura,

S' il medicare è dato

A chi sà far morire un' ammalato.

Tor. *A la ragion di stato, che dirai?*

Maf. *A la ragion di stato,*

Come non vuoi sapere

Più di quel, che ne sappia il Tedeschino,

Non t'affannar di rimesciar le carte;

Anzi, quanto più Asino farai,

Tanto più 'l Tedeschin somiglierai?

Tor. *Masino, fallo tu, ch' a fe ti giuro,*

C'hai viso di Buffone,

Bocca di Baldassarre,

Vita del Tedeschino;

E senza tua fatica

Par sempre, che t'agranchi, e facci smorfie

Credi a Tordo Masino,

Piglia il lor posto in Corte,

E poi di, che ti passi

Lo Spagnol con le smorfie,

E con

Es sen ragion di stato il Tedescbino.

Ma. *Tu vuoi la burla, Tondo:*

Conputuai tu, ch' io faccia da buffone?

Bisogna hauer gran cianle, ed io la lingua

Non hò staccata ancora dal filello.

Tor. *Hor sù, lasciamo il pasto a chi lo vuole,*

Facciam l' officio nostro; e guè, che s' v'sa

Il far l' homo faceto, ancora noi

Facciam ridere altrui.

Andianne a ritrouar la Principessa,

Per dirle quel, che disse Baldassarre.

SCENA TERZA

Ancroia Gobo del Violino detto Trafedi

Anc. **H** Or' hora ne la Regia (Prencel

Andar me, n' voglio a ritrouare il

Mala mi par pur dura.

L' hauer a far con Prenci

E' fuor del mio mestiero.

In fatti sen baiate

Chi nacque per l' aratro.

K

Ma-

Matamente s'adatta al Cavaliero?

Ma ve' ecco il Trasedi?

Gob. *Ma chi, dove, da costà allindata?*

Anc. *Nella Regia da Meo a merendare.*

Gob. *A merendar da Meo? che non sai nulla?*

Quell' impertinenton del Fedeschino

Con le tue proprie vesti in veste tua.

V'andò poco anzi; ed è di già scoperta

La mal tessuta tela a l' altrui danno.

Tutti non son Trasedi.

Com'io non v' hò le mani,

Ogni cosa a la peggio; tu lo vedi.

Anc. *E come il Fedeschino? oh Boffonaccio?*

Che non gli basta di mal contrasfare

il bell' Genio homo in Corte,

Cb' anco me vuol scimiare?

Ma chi l' habito mio ti potè dare?

Gob. *La Filippetta al certo.*

Vuoi, ch' io ti dica Ancor.

Leuatela da torno.

Tu sai per proua homai

Ne gli affari d' Amor, chi sia Trasedi?

Nel portare Ambasciate

ATTI TERZO. 591

*Il saper di Cillenio tengo a vile;
E più d'un può far felle,
S'aggiustar sò tre ova in un bacile:
Tu mi fai tanto a sé, quest'arte mia;*

*E di già in altro posto,
Ancroia, mi vadreste,*

Se si desse scaperta

D'Amor l'imbasciaria.

Anc. *Vuò far quel, che tu dici:
Dammi il braccio, viè qua, andiàne in casa.*

Hor sì, ch'io più non temo,

Di perder le giornate,

S' il Trafedi s'è fatto

Il mio porta ambasciate.

Gob. *Andianne; e ogniun di voi*

Faccia le proue sue;

E al paragon si veda.

Chi meglio sà spacciare,

Per vitella di latte, anco del bue,

K 2 SCE

SCENA QUARTA

Bertuccia. Marmottan

Bert. **P** Rincipessa, e che fia?
 Sù, Sù non più sospiri?
 Raffrenate gli affanni?
 Voi pur solè tal volta
 Con il canto passar la fantasia.
 Via, via, cantate un poco.
 Ratempra il canto l'amoroso foco.

Mar. Ah quanto il ver m'aditi,
 Mentr' a cantar m'inviti
 Suol tal' hor sù'l Meandro Angel canoro
 Già vicino al morire
 Cantando palesare il suo martoro.
 Dunque cantar debb'io,
 E con voci dolenti
 Accompagnar co' l' canto il morir mio.

Qui comin-
 cia il recita-
 tuo canta-
 to in musi-
 ca.

Ahi lassa, e pur partire

Dovrò senza morire!

Pur lasciar deuo, Amore,

La

ATTO TERZO. 153

*La mia sede ; il mio soglio ,
La mia vita , il mio bene , anima , e core ,
Ah proterua Fortuna , abi Fato indegno .
A che farmi di Meo Real consorte ?
A che portarmi sù codeste arene ?
Se pure al fin doueuo
Delusa ritornar nel Patrio Regno ?
Misera , e doue il piede
Volgerò forsennata ?
Doue , doue smarrita
N' andrò di Fessa disprezzata Erede !
Ah Prence , ah crudo , e pure ,
Pure potrai soffrire
Di vedermi partire ?
Pur da te lunge , oh Cielo ,
Ne debbo andar schernita ?
Ohime , ch' io cado , io moro , ardo , e m' aggelò !
Portentosa beltade , infausti vanti ,
Se solo al fine io sono
Esca infelice di sospiri , e pianti ?
Oh Padre , e con qual ciglio
Mi raccorrai nel seno ?
Con quai braccia dolente*

K 3*Accor-*

Accorrai la tua Prole?

Se tra l' ombre son' io

Ombra, ch' a forza fuggo il mio bel Sole?

O stanza, ove il mio nido

Già sì lieto godei,

Fortunato ricetto, albergo caro,

Hor per me fatto amaro.

Prence, Prence, e pur fia,

Ch' altra più fortunata.

Nel tuo bel seno ad onta mia superba

Riposerassi altera?

Altra fra dolci scherzi

Lieta godrà de la miseria mia?

Ed io fra tante pene

Lunge da' tuoi bei lumi

N' andrò misera Amante,

Nè permetter mi vuoi, perfido, e rio,

Che nel partire almeno,

Possa dirti, spietato, io parto, a Dio.

qui finisce
il recitati-
uo in Musi-
ca.

Mà che vaneggio? ah, che la Donna suole

Sempre appigliarsi al peggio:

Io più qui non ne voglio? in Fessa in Fessa

E stia in Marocco, chi ci vuole stare.

Più

*Più tosto in Zagnotta,
Che con Meo Principessa!*

Bert. *Deh per gratia non più? voi v' affligete,
Che parete una cagna arsa di sete.*

SCENA: QUINTA.

Marmotta. Bertuccia. Masino. Tordo.

Mar. **E**cco a punto quì Tordo con Masino.
Che v'è di nouo Tordo?

Trouaste Baldassarre? e vuole andare?

Tor. *Eccellentissima sì; egli ci disse,
Che quanto tu comandi, egli vuol fare.*

Mas. *Certo, che Baldassarre
Sì mostrò così pronto ed ubbidiente;
Che s'io l'hauea per nulla, hor l'hò per niente.*

Tor. *Quando intese, che voi
Voleui Ambasciador mandarlo in Fessa,
Disse son' huomo de la Principessa.
Farò prima i mie fatti, e poi gli suoi.
Andate; e dite, ch'io
Anderò in Fessa Capitan de l'armi,*

K 4 E se

*E se non basta al Padre, il farò al zio:
In fine gli è un Fantoccio
Da tenerne più conto ne la Corte;
E' sà torre la vita à chi vuol' morte!*

Mar. *E' pratico di Fessa, che vi disse?
Ch'ei farebbe il servizio, come v'è,
Saprà far l'ambasciata?*

Maf. *Sì sì; credete certo Principessa,
Ch'egli sia vero ambasciador di Fessa!*

Mar. *Horsù, che si spediscano le lettere,
Masino; ben formate
Lettere di condoglienze al Padre mio:
Scrivete, ch'in Marocco
La sua unica Figlia
Emula senza striglia,
Che di Fessa l'Erede
E' fatta una pianella senza piede;
E che l'innestitura
Non le tocca più giù de la cintura.
Ch' Ancroia è de le carte il sette, e l'asso,
Io con cinquantacinque faccio passo.
Mi dice il cor, che per hauer' io sia
Da Baldassare ogni allegrezza mia:
Vera!*

ATTO TERZO. 157

Tor. *Veramente gli è forte,
Ch'ogni hora cambiar Meo vogli Conforte?*

Mar. *Gli è forte, e non si può più sopportare,
Ch'egli de l'altrui case sia pontello,
Mentre la sua stà quasi per cascare.*

Tor. *Signora, io vi consiglio,
Che voi più tosto Meo facciate bue,
Ch'egli Marmotta debba far coniglio,*

Mas. *Ed io vi dico, che s'egli vi cozza,
Voi la cozziate seco, e se giumenta
Di lui già foste, hor d'altri siate rozza.*

Mar. *Di ritornare in Fessa è la mia meta,
E abbandonar marito così fatto,
Che sol la Patria mia mi può far lieta.*

Tor. *Oh così vadan tutti; e chi non vuole
L'eclisse de la Luna in casa sua,
Rimiri i rai d'un eclisato Sole*

Ber. *Facciam, che con il Sol perda la Luna.
Cambiar Cielo tal'hor porta fortuna.*

Mar. *Farò quel, che la Sorte
Vorrà di me; tu intanto
Bertuccia, vanne à trouar Baldassare,
E di che venga, che li vuò parlare*

Di

Di cosa, che mi preme, ed egli hà a fare.

Ber. *Io me ne vado; hor' hora*

Quì Baldassar conduco a la mal' hora.

Mar. *Meo, Meo, ben fia, che tosto*

Marmotta di te faccia aspra vendetta.

Ben di mio Padre la debil potenza

Farà quel, che non mai potei far' io.

Bestia senza ragione,

Animal senza senno,

Prence ignorante, senza discrezione;

Così così doueni

Condur me, che ti fui

Disturbo ne' contenti,

Digiuno nel mangiare,

Arsione nella sete,

Esca ne l'appetenza,

Cibo fuori di pasto,

Male ne la salute,

Dispetto ne' piaceri,

Salsa senza appetito,

Moglie senza marito?

Così, così, Marmotta

Dee veder crudo Meo?

Ma

ATTO TERZO 159

*Ma vè, questo è d' Ancroia il cibo amato
Ecco Grasso, che viene
Con la vivanda cotta; e Michelino
Guardiano è fatto de' miei mal bocconi.*

SCENA SESTA.

Michelino, Grasso, e li medesimi.

Mic. **O** H Grasse, buone odore di cucine?
O che robbe ben fatte

Mi v'è in giù per le gole quelle gatte.

Graf. *E a questa Cutta sdrucchiola l'unto
Più, che non fà il sedere a' pescatori.*

Mic. Oh ecco Prencipesse?

Oh Grasse, Grasse, che le dirai tù?

Graf. Corpo non sò che dirle?

Ella vorrà sapere

Chi del mio cucinato haurà a godere.

Mic. *Sempre il mal sciorne à la vostre escellenze.*

Portate pesce crude, e carne cotte

Il Prenscie a la sua belle Ancroie,

Graf. *Che diauolo dirai razza di Boia?*

Chi?

Mar. *Chi? Che? Che Ancroia? che?*

Mic. *Quelle Ancroie bellissime,
Di Baldassarre scrofole
Fà con il Prenscie à rozzole.
Filippette dulcissime
Con gatte, Scimie, e Topole
Pasturar vuole il ventruele,
Ventraglie ne le pentole.*

Graf. *Che ti venga il morbo Ranocchione,
E forse, che non parla per isdrucchiolo?*

Mar. *Che diauolo di tù? parla, ch'intenda?
Che cosa porti quì con Grasso à Meo?*

Mic. *Cinette, gatte, cornacchione, e cutte,
Tope fritte in guazzette, e grille arroste,
Con vne braue zuppe a la Fransciese
Tarantan trà, trà.*

Mar. *Bestia rispondi à tono?
Che cosa è quel, che porti? è crudo, o cotto?*

Mic. *Crude, cotte, e non è cuscinate;
Grasse coche l'hà fatte sciagurate.*

Graf. *Il malan, che ti pigli, Bestiaccione;*

Mar. *Mostra quà, mostra quà? che non sò io,
Ch'è roba cucinata per Ancroia!*

Piano,

ATTO TERZO. 161

Graf. Piano, piano, signora, ella non è,
Egli è un certo liquore,
Che voglion coltiuare;
E pria del fiore il frutto saporare.

Mar. Tu non mi vuoi dir nulla? Michelino,
Mostra quà? che cosa è dentro quel piatto?

Mic. Queste è un fiasche di greche di cantine,

Mar. Oh tò và, e porta la viuanda mò?

E tu Grasso còso del mal tempo,
Cucina per Ancroia, e pe' l' tuo Meo
Quel, ch' in terra cadéo?
La robba, che quì ascosa si tenea,
E' per me diuensata fracassea.

Mic. Adascie adascie, briccona.

Sò, ch' il Prenscie, ed Ancroie pranferà.

Tarantan, tarantan, tarantan tata tà.

Mar. Oh vè, se gli l' hò fatta?

Portate da mangiare nel giardino

Razza di Porta polli?

A le forche con Grasso Michelino?

SCE.

SCENA SETTIMA

Meo. Tedesch. Mantuano. e li Medesimi.

Fed. **C**He rumore è còesto? oh quanta roba?
Era pur meglio in vece di gettarla
Darla al mio cannarone a trangugiarta.

Mic. *A foscellenze, a foscellenze; adesse
Vuoglie dirle ogni cose.*

Scellentissime,

Tutte Gatte, tope, e le scinette,

Le Cornacchie, le cutte tutte in terre:

Il buon fiasche di Greche Micheline

Hà saluate ne le sue maghezzine.

Meo: *Chi, Chi gettò per terra*

Quel, ch'io volea mangiar? che lo risappia;

E poi, se la vendetta

Non fò del Prence Meo,

Mi s'è strappi la stringa a la brachetta.

Mar. *Io, Io, Io, son quella,*

C'ho ronesciato al piano

Quel, che douena empirti le budella.

Hor.

Hor, c'hai mangiato lauati la mano.

Meo. *Dunque cotanto ardire hauete hauuto
Di mal trattar la roba, e chi mi serue?*

Mar. *Mi duole, ch'io non gl' hò rotto il mostaccio;
Ma quel, che non hò fatto, adesso il faccio.*

Mic. *Adascie, adascie queste son picchiate:*

Meo. *O bestia da bastone,
Tó, piglia stò sgrugnone.*

Mar. *E tu pigliati questa,
Vedi, s' anch' io nel dar la mano hò le sia?*

Ted. *Olà, o là signori.
Fermatevi, non fate;
Marmotta, ecco per te il Tedeschino,*

Mic. *E per Meo Michelino.*

Meo. *Che dici ombra di notte?
Ti piacciono le botte?*

Mar. *E tu ombra di giorno,
Ben v'è quel, che t' hò fatto
In sù la fronte arileuato corno?*

Ted. *Marmotta, io son quì teco;
Se ti dà più, l' haurà da finir meco.*

Mic. *O belle bricconasce, ignorantasce,
Fà, fà quel, che ti tocca forsanono,
L' arte tua é del buffono, E non*

E non di far lo braue, e'l bel mustascie!

Man. *Oh vè se la v'è bene?*

V'n buffone vuol far d'innamorate?

Che ti venga Mostaccie d'appiccate.

Mic. *Vedete belle in piasce, oh Tedeschine,
lo meglio fariate, se Micheline.*

Mar. *Bisogna, ch'imbriaca la fortuna
Fosse, quando ti diede a comandare;
Oh ve faccia di Prence? che ti venga
Nel meglio de l'urina la renella.*

La lebra ne le scarpe,

La tosse ne le mani;

La podagra ne' denti,

La rogn a la francese, e pelarella

Meo. *E a te possa venire
Il sonno senza voglia di dormire.*

Ted. *Ed a me venga hor' hora*

Marmotta mia signora.

Mic. *E al mio buon Cacciator Micheline.
Venga piscione arroste, e del buon vine.*

Graf. *E a Grasso coco a modo*

Venga da leccar piatti, e scolar brodo.

Ted. *E il Tedeschino Amore*

Faccia

ATTO TERZO. 107

Faccia del suo giardin' l'innaffiatore.

Mic. *E al Tedeschino fascie*

Meo, che Mischelin rompa la fascie.

Mant. *E a Mantuan die segne,*

Che le rompa la schiena con un legne.

Graf. *E a Grasso dia licenza,*

Ghe gli dia d'una trippa in sua presenza.

Tor. *E a Tordo con Masino*

Maf. Su l'asino scopare il Tedeschino.

SCENA OTTAVA.

Baldass. Croatto Filipetta. e i medemi.

Fil. **P** *Adrona, eccomi quà
Condotto Baldassarre?*

Cro. *E' l' serua sua Croatta,*

Che sempre a bresso v'è

Com' al larda solir' andar la gatta.

Mar. *Baldassar', ben venuto; lo hò bisogno*

Da te d'un gran piacere;

E con un certo affetto,

Che non sò da che nasce;

Di te mi fido assai: me lo vuoi fare?

Bal. *De mi buona gana senora es mi servitio,*

L. *Che*

*Che los espagnolos
Tenemos mas opras, che palauras.
Mandamie in che soi buone,
Che sarà seruida.*

Mar. *Voglio mandarti in Fessa;
E già, ch'io sola sono
Erede de lo stato,
Io voglio nel mio regnò comandare.*

Bal. *In buera buena sennora;*

Mar. *Così questo ceruel da far lunari
Per piede seruirà de l' arcolaio
Ad Ancroia, ch'è fatta il suo vinoaio.
Hor senti Baldassarre,
Racconta al padre mio
Quel, che da Meo sopporto:
Digli, ch' il vedouile
Egli m' ha dato prima d' esser morto,
E digli ancora, che d' Ancroia affatto
E diuentato matto.
In fin digli, ch' andare
Io voglio in Fessa, e più con Meo non stare!*

Bal. *Biene: dieme la cifra,
Ti con l' ordin, che mi daret.*

Se-

ATTO TERZO. 167

Seghiremo ; che son plattico en la tierra.

Essendo nassido in eglia ;

I entiendo la lingua.

Che sagnale me derà , paraque sia

Conossido da egllo ?

Mar. *Solo per contrasegno ,*

Come s'usa franoi , mentre vogliamo

Mandar certe ambasciate ,

Digli , che ciò gli dice , chi nel braccio

Destro tien' una perla , per segnale ,

Che Natura l'impresse nel Natale.

Bal. *Me scuse ; creio , che vostra istie me burle ;*

I che la mas collera

Le ha? salir de ghuditio.

Mar. *Io non hebbi altro segno con mio padre*

Di quello , ch'io ti dico ,

Bal. *la non es menester , che mas me burle.*

Che ià l' hò entendido .

Cro. *Oh star bella? Marmotta*

Giocar con Baldassarre a la bilotta.

Mar. *Che forse non lo credi?*

Ecco, osinato, il segno ?

Bal. *Es posibles tal cosas?*

L 2

Ra

T a chi stà el mio.

Mar. Ohime ; che veggio ? io sento
Scotermi tutta l'alma. O Cielo, è forse
Questo il fratello mio, che già perdei ?
Hor' in Fessa, oh che prouo ?
Perdo il Marito, ed il fratello trouo.

Bald. Ob mi Ermana ermosa ;
Ermana de mi occhos,
Mi alma, mi corazon, mi vida,
Dames sto brazzos.
Ia, ia me pares, ch'il Sole, y la Luna
Stien in coniunzion, mi alma,
Donde potrà dar lus a nostras tierras,
Y gustos a nostros padres.

Mar. Sempre con Baldassarre
Hò hauuto simpatia.
Oh come i miei tormenti
Hora cangio in contenti ?
Oh fratello bramato, ecco ch'è giunto
L'hora, ch'insieu faremo del pan'unto.

Meo. Oh quel, ch'io vedo, e sento ?
Oh quel, ch'appresso miro ?
Di star meco del pari,

Ob

ATTO TERZO: 169

*O Baldassar, vi sia
 Autorità concessa;
 Prencipe io di Marocco, e voi di Fessa.
 Signor Cognato caro,
 Del Principato mio vero contento,
 Io hò tant' allegrezza,
 Che non hebbi già mai maggior tormento.
 E fra tanti disturbi
 A noua così cara
 Mi congratol' con voi, o Principessa,
 Prole accoppiata del Regno di Fessa.
 Spesso vien, che si veda,
 Ch'il male nasce, perche il ben succeda:
 Bald. T, iò m'alegro mas de vos Cognado,
 Mi parentes costumbrados,
 Puor puoder meghiorar lo estado vuoſtro;
 Che vuestro beneficios mereces muccio.
 T io desio pagarlos;
 Voiste puede mandar de quel Reinos
 Puor secundas personas.
 Sarà vuestro seruizio conosido;
 T como buen Cognado
 Mi obligacion pagada.*

L 3 Ob

Cro. Oh Paesa più grada de pan vnta ;
Oua comu star funga ,

Solir nascer' i Brincipo in un punta .

Mar. Prencipe in giorno di sì gran contento
Vorrei mi compiacesse d' un piacere :

Bal L' aghas lo , ch' ella chiere .

Meo. Comanda pur , Marmotta ,

Ch' io farò quanto vuoi ;

Nè più fian differenze quì fra noi ?

Bal. Garbato Cauagliero puor mi vida .

Mar. Voglio , che Filippetta

Facci bandir dal regno di Marocco ,

Per ricompensa di quel , che mi fece ,

Quando , ch' Ancroia a te diede in mia vece .

Meo. Hora , che Baldaassarre

Si scopre herede del Regno di Fessa ,

E sì grand' huomo ; è fatto mio Cognato .

Si faccia quanto vuoi ; fate bandire

Filippetta dal nostro circuito ,

Ed habbia questo per suo ben seruito .

Ed io per tanta gioia

El' hosterie rinuntio , ed i buffoni ,

E con Marmotta mia

Ch' è capo di Marmotte ,

Io

Io fedelmente voglio

Passar' il giorno, e consumar la notte.

SCENA NONA

Catorchia , e li medesimi.

Cat. **O** *H vè quà quanta gente radunata
Bertuccia, ci è di nouo qualche cosa?*

Bert. *Pur troppo ci è di nouo : si è scoperto
Baldaſſarre fratello di Marmotta.*

Cat. *Don Baldaſſarre, mi rallegro aſſai;
Dopo i ſtenti tal' hor vengono i guai.*

Bal. *E lo di voſta iſtè ſenar Catorchio.*

Mar. *Prencipe, ſe ti piace ,
Vuò mandar per' Ancroia, e'n vna gabbia
La vuò metter per Cutta a cinguettare ;
E poi porre in un' altra
Il Tedefchino per un Pappagallo.
E con occaſione de la nuoua
Di Baldaſſarre in Feſſa
Mandarle tutte duoi al Padre mio.*

Bal. *Oh bueno , oh bueno, oh bueno
Che ſi mandeno in Feſſa a noſtros Padres.*

Meo. *In dì sì lieto gratia non ſi nieghi.*

L 4

Lo

*Lo scoprimento, c' hora
 Di Baldassar s' è fatto,
 Promettere mi puote
 Del Prencipe di Spagna anco l' amore.
 Sì che per lui già veggio
 Le Prouincie del Mondo esser' unite;
 E contra ogni ribello
 Fessa, Spagna, e Marocco
 Esser l' arcò, esser l' asta, esser lo stocco.*

Mar. *A Bertuccia si dia in ricompensa
 Del piacer, che mi fè con Baldassarre.
 Sposo Catorchia con vostra licenza.*

Meo. *Se gli dia: mi rallegro con Bertuccia.*

Bert. *Vi ringratio signore: oh Catorchino,
 S'eri un Marte, ti unò fare un Martino.*

Cat. *Io ringratio la vostra signoria:
 Catorchia sposo? oh Bertuccia mia?*

Bal. *Tio al mi Croatto agho
 Magherdomo de todas la mis casas.*

Cro. *Lec, salem ber ti, e ber mi Badrona;
 Mi Magerdoma?
 Hor sì, che volir fare il Gentil' homa.*

Meo. *Che si portin le gabbie.*

Anc.

ATTO TERZO. 173

Anc. *Che diavolo sarà? Io che la gabbia*

Fui di tanti uccelli, hor' ingabbiata

Sarò da Meo. oh vè beneficiata?

Meo; *Che'l Tedeschin s'arresta, e non si parta.*

Ted. *Che sarà de nouo anco per me?*

Meo. *Il Tedeschin, per troppo cicalare,*

Sia messo in una gabbia a suolazzare.

Mar *E ne l'altra si metta, o là, l'Ancroia,*

E sia una Cutta, se già fu na Troia.

Anc. *Temeuo il boccalone,*

E m'han dato una gabbia.

Ted. *Et io temea una fune,*

E m'han dato per gratia una prigione.

Meo. *A tutto il resto de la nostra Corte*

Cresco la prouisione; ed un banchetto

Per segno d'allegrezza a la reale

Le vuò dar domatina a un hospedale.

Tra tanto a questi belli animalletti

Se li balli d'auanti una Ciaccona;

E poi si manderanno al Rè di Fessa,

Per spassatempo de la sua persona.

E in questa festa mia

Marocco, e Fessa riunita sia.

IL FINE.



Ganzonezza da cantarsi, e ballarsi in Giac
 cona intorno l'ingabbiati personaggi
 in scorno della Cutta, e Pappa-
 gallo nella fine del Terzo,
 & ultimo Atto.

S Cenda quà, posì quì
 Sirepitando al Cornacchione,
 Ed al suon del Nottolone.
 Ecco faccia il chi chiri chì.
 Ogni razza buscaina
 D'animali pennacchiuti
 Degli Vccelli la Regina,
 Delle bestie il Rè saluti.
 O' che scherzo, o' che gioia.
 In gabbia è'l Tedeschin porta brachiero,
 E gioca a la balorda con l' Ancroia.
 Questa a bianco, ed a nero;
 E quegli veste a verde, a rosso, e giallo;
 E l'una è Cutta, e l'altro è Pappagallo.

Che

Che fai tù? che di tù,

O statista Tedescbino,

Tu non vali un raperino,

E sei peggio d'un cucù

O ritratto de' Bagei

Così mutulo che fai?

Canta mò, ch'in gabbia sei,

La canzona del cucai

O che scherzo, o che gioia.

E tu homai lungi vù,

Da scimali robba frusta

Più di tel' Affrica adusta

Brutta Scimia non haurà

Ed a te questa canzone

Cantar s'oda ò vecchia Ancroia;

Il discioglier si in carbone,

E' fin degno d'una Troia.

Oh che scherzo, o che gioia.

Così suole auvenir

A chi senno in se non habbia,

In catena, o vù in gabbia.

E

Di

176 **LI BUFFONI**

Di sua vita i dì finir.

Per pastura, per beuanda

A tai Mostri, ed a tai belue

Serua l'esca de la ghianda,

Si dia il suco de le selue.

O che scherzo, o che gioia

In gabbia è 'l Tedeschin porta brachiero,

E gioca, a la balorda con l' Ancroia;

Questi a bianco, ed a nero,

E quegli veste a verde, a rosso, a giallo.

E l' una è Cutta, e l' altro è Pappagallo.

**Questa sottoscritta canzonetta si canterà
nella fine del primo Atto.**

L *E Coppe in bastoni
Cangiato hà Cupido.*

Fuggite Buffoni,

Fuggite l' infido.

Hà tolto il pennuto

A vostri ardor vani

In vece de l' arco la sferza de' Cani.

La

La qui sotto Canzonetta da Cantarsi nel
fine del secondo atto.

Plangete , o folli *Amanti*
La forsennata spene,
Ch' Amore è Dio di pene.
E son' esca le gioie a duoli , e pianti.
Nostra fede ,
Per mercede
Hà tocco altro , che bolzoni ;
Hai , ch'ei l' arco vi mostra , e dà bastoni!

Fuggite , o stolti homai
D' un' orbo , che v' offende ,
E sol busse vi rende ,
Il mentito gioir gli acerbi guai.
Vi darà ,
Picchierà ;
Nè saranno più sferzate ;
Ma colpi di bastone , e pialtonate :



100

THE NATIONAL BUREAU OF STANDARDS
WASHINGTON, D. C.

RECEIVED
JAN 10 1917
U. S. DEPT. OF COMMERCE
BUREAU OF STANDARDS
WASHINGTON, D. C.

TO THE
DIRECTOR
BUREAU OF STANDARDS
WASHINGTON, D. C.

